

materia paesaggio

Esplorare i paesaggi agro-urbani
Forme, usi e attori nelle aree di margine

Parte II
Suggerimenti per il futuro

*Assessorato ai trasporti, reti
infrastrutture materiali e immateriali,
programmazione territoriale e
agenda digitale*

*Direzione generale cura del territorio
e dell'ambiente*

*Regione Emilia-Romagna
Servizio Pianificazione Territoriale
e Urbanistica, dei Trasporti e del
Paesaggio*

Roberto Gabrielli
Responsabile del Servizio

Anna Mele
Responsabile del Progetto

Formez PA
Barbara Marangoni
Coordinamento del percorso
formativo

Paola Capriotti
Agostino Maiurano
Segreteria organizzativa e comunicazione

Manuela Capelli
Daniela Cardinali
Laura Punzo
Marcella Isola
Coordinamento tecnico specialistico
e Workshop

Progetto grafico a cura di
Agostino Maiurano

Enti coinvolti

Regione Emilia-Romagna
Servizio Pianificazione Territoriale e Urbanistica, dei Trasporti e del
Paesaggio

Ente promotore

Formez PA - Centro Servizi, assistenza, studi e formazione per
l'ammodernamento delle P.A.

Ente attuatore

in collaborazione con:

Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e
del Turismo per l'Emilia-Romagna

Associazione Nazionale dei Comuni Italiani Emilia-Romagna

Regione Emilia-Romagna
Servizio Territorio Rurale e Attività Faunistico-Venatorie
Servizio Qualità Urbana e Politiche Abitative

Ordini professionali degli Architetti, pianificatori, paesaggisti e
conservatori, degli Ingegneri della Provincia di Bologna e di Rimini e degli
Ordini dei Geologi e degli Agronomi della Regione Emilia-Romagna

Testi a cura di

Barbara Marangoni, Daniela Cardinali, Laura Punzo, Marcella Isola,
Barbara Nerozzi, Graziella Guaragno, Claudia Dall'Olio, Paola Capriotti

Indice

5 Premessa

7 Programma dell'evento

Immaginare attraverso i *Jeux de territoire*

8 “Cosa succederebbe se...”. Riflessioni dagli scenari
Barbara Marangoni

World Café

23 Organizzazione e metodo

24 Tema 1_ “Luoghi” delle relazioni

26 Tema 2_ Paesaggio agro-urbano bene comune

28 Tema 3_ Pubblico/privato

Visioni e ruolo della politica

30 Patrizia Gabellini

32 Roberto Biagini

Ruolo della formazione

34 Antonio Gioiellieri

36 Roberto Gabrielli

Premessa

A conclusione dell'edizione Materia paesaggio dedicata all'esplorazione dei paesaggi agro-urbani dei territori di Bologna e Rimini, il percorso formativo ha proposto ai partecipanti una giornata composita, di discussione degli esiti dei workshop e di approfondimento tematico mediante una azione partecipata.

Durante la giornata, infatti, sono stati illustrati gli scenari, le forme e le azioni, esito delle giornate di workshop. Successivamente, è stata chiesta agli amministratori invitati una riflessione non soltanto sui lavori svolti e sui territori esplorati, ma anche sul ruolo che la politica svolge rispetto alle visioni possibili.

Nella seconda parte della mattinata, si è svolta l'iniziativa partecipativa World Café, cui hanno partecipato i corsisti, gli attori che hanno portato la loro testimonianza durante le giornate di workshop e altri rappresentanti del mondo civile, così da avere un significativo confronto nel dialogo collettivo stimolato. Gli esiti di questa azione partecipativa sono stati commentati durante la tavola rotonda che ne è seguita. Il commento finale dei rappresentanti istituzionali degli Enti organizzatori, con la sollecitazione a continuare su questa strada di formazione, ha chiuso la giornata di lavoro.

Perché una azione partecipativa

Durante i workshop, applicando la metodologia del territory game, i partecipanti hanno esplorato il territorio, e hanno immaginato futuri possibili, provando a estremizzare le domande del territorio. Questo ha fatto emergere alcuni temi, che a ben pensarci non sono legati esclusivamente ai luoghi oggetto di questa edizione di Materia paesaggio, ma che sono emblematici di tutto il territorio, dove si realizzino medesime condizioni. Questi temi, tradotti in domande, sono stati il punto di partenza per la riflessione proposta con il World Café.

La scelta di applicare una modalità partecipativa ha l'obiettivo di favorire la discussione per temi in piccoli gruppi e di stimolare e far circolare le idee, di far dialogare su analoghi temi soggetti che, per motivi e con metodi differenti, interagiscono e operano sul paesaggio in maniera diversa, a volte contrastante, non sempre consona alla finalizzazione della tutela del paesaggio.

L'obiettivo diventa metodo: realizzare una rete di relazioni, trovare il luogo dove queste reti nascano e si espandano, individuare e realizzare dei progetti territoriali creativi, innovativi e coerenti, che richiedono una sinergia tra pubblico e privato, affidare ai soggetti pubblici e privati il ruolo di creatori di un nuovo rapporto di integrazione, finalizzato a nuovi processi per il territorio, sono stimoli che si fondono e si confondono in un rapporto dialettico tra tutte le parti in gioco, e questo è proprio il significato dell'azione partecipativa realizzata.

Perché un corso di formazione

Su tutto, la definizione di una nuova cultura. Una cultura dell'ascolto dei bisogni, della partecipazione e della responsabilità di tutti, della relazione tra le comunità. Questo l'obiettivo di fondo di tutta l'attività di formazione che stiamo svolgendo ormai da dieci anni. Infatti, le attività svolte hanno, e devono avere, un campo di indagine e di approfondimento che possa ottenere, nel breve, una ricaduta importante sulle politiche e sulle azioni che la Regione ha in atto sul territorio (dall'adeguamento del PTPR, alla redazione della nuova legge urbanistica regionale, alla politica di riduzione del consumo di suolo, alle azioni da attuare sul territorio rurale e su quello periurbano). Ciò non toglie che la circolazione delle idee, il confronto continuo che si è cercato di realizzare, gettano un seme che nel

nostro intento farà crescere una attenzione nuova e responsabile nei confronti dell'uso del territorio. E in particolare del territorio rurale, bene comune e "risorsa pubblica", e del territorio periurbano, che in quanto luogo del margine, oggi rappresenta un terreno di possibile scontro e conflitto. La formazione ha un ruolo importante, nella sinergia con le azioni, per salvaguardare e valorizzare il paesaggio di questi luoghi, contrastando il consumo di suolo, l'abbandono e il degrado e imparando a leggerne anche la dimensione culturale e simbolica. Il Quaderno quindi ripercorre la giornata finale di Materia paesaggio Edizione 2015, dedicata ai territori di Bologna e Rimini, ma vuole anche essere uno sprone per la futura edizione, nel senso di utilizzare anche la lettura di queste pagine per cogliere le indicazioni che emergono dal lavoro fatto e dalle relazioni che si sono create, così da proseguire e approfondire la formazione sul paesaggio.

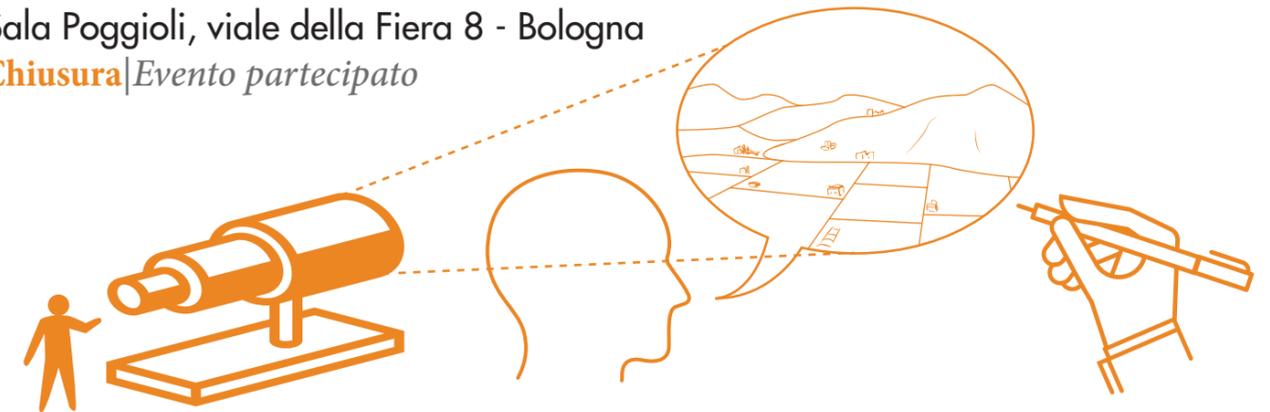
Anna Mele

Suggerimenti per il futuro

18 Dicembre 2015

Sala Poggioli, viale della Fiera 8 - Bologna

Chiusura | Evento partecipato



Programma

09.00 - 09.30 Registrazione partecipanti

09.30 - 09.50 **Raffaele Donini**

Assessore ai trasporti, reti infrastrutture materiali e immateriali, programmazione territoriale e agenda digitale della Regione Emilia-Romagna

Apertura dei lavori e saluti

Immaginare attraverso i Jeux de territoire

09.50 - 10.00 **Anna Mele**

Sevizio Pianificazione urbanistica, paesaggio e uso sostenibile del territorio - RER

Insegnare il paesaggio. Un metodo partecipato

10.00 - 10.30 **Barbara Marangoni**

Formez PA

"Cosa succederebbe se ..." Riflessioni dagli scenari

Visioni e ruolo della politica

10.30 - 10.50 **Patrizia Gabellini**

Assessore Urbanistica, Città storica e Ambiente del Comune di Bologna

10.50 - 11.10 **Roberto Biagini**

Assessore alla Tutela e Governo del Territorio, Demanio Marittimo, Lavori Pubblici, Mobilità del Comune di Rimini

11.10 - 11.30 Pausa caffè

World café

11.30 - 11.50 Regole del World café e temi di discussione

coordinamento: **Daniela Cardinali, Manuela Capelli**

11.50 - 12.20 I turno

"Luoghi" delle relazioni

12.20 - 12.50 II turno:

Paesaggio agro-urbano bene comune

12.50 - 13.30 III turno:

Pubblico/privato

13.30 - 14.30 Pausa pranzo

14.30 - 16.00 Conversazione collettiva

coordinamento: **Barbara Marangoni, Laura Punzo**

Sintesi finale e proiezioni future

16.00 - 16.30 Contributi dei partners del progetto

Antonio Gioiellieri

ANCI Emilia Romagna

Roberto Gabrielli

Responsabile del Servizio Pianificazione urbanistica, paesaggio e uso sostenibile del territorio - RER

Immaginare attraverso i *Jeux de territoire*

“Cosa succederebbe se...”. Riflessioni dagli scenari

Barbara Marangoni



Fig.1 - Paesaggio agro-urbano nel retrocosta nord di Rimini. Le pressioni degli insediamenti costieri verso l'entroterra hanno prodotto contesti nei quali le aree orticole a pieno campo convivono con un'edilizia residenziale isolata tipica dell'urbano

Il punto di partenza. Obiettivi, contesti, scenari

Le dinamiche insediative dell'ultimo decennio mostrano con evidenza la crisi del modello di sviluppo delle città basato sulla crescita urbana. Nuovi fenomeni interessano le città metropolitane e i sistemi urbanizzati complessi: le trasformazioni ripiegano nei tessuti interni e si concentrano sulla rigenerazione di parti di territorio già urbanizzate; gli ambiti sottoutilizzati o dismessi lentamente vengono reintegrati con altre attività e ritornano a far parte vitale degli organismi urbani; nel periurbano, infine, recenti esperienze propongono innovativi modi di vivere le aree sul confine, dove città e campagna convivono.

È proprio all'interno delle aree periurbane che è possibile riconoscere un nuovo paesaggio, i cui caratteri strutturali dipendono in larga misura dalle caratteristiche del paesaggio agricolo, mentre le attività che vi si svolgono sono state trasformate, nel passato più recente, dalla contiguità con l'urbano. Solo attraverso la loro esplorazione e la loro conoscenza, con gli strumenti posseduti dalle diverse discipline, è possibile riconoscerne le potenzialità e immaginarne le opportunità per la creazione di un "capitale territoriale" integrato alla città compatta.

Il percorso formativo promosso dalla Regione Emilia-Romagna ha inteso indagare tali contesti, analizzando i *trend* dal recente passato, ma soprattutto configurando le *possibilità* e le *prospettive per il prossimo futuro*, definito in un arco temporale di circa 30 anni.

La scelta dei contesti di indagine è ricaduta su territori che presentano dinamiche di trasformazione complesse, contesti maturi dove si sviluppano esperienze



Fig.2 - Il rapporto di contiguità tra la collina e il capoluogo bolognese. Fin dalla fine degli anni '60 piani e politiche hanno favorito la conservazione di un insediamento storico immerso in ampi spazi aperti solo in parte destinati all'agricoltura

innovative, favorite dalle politiche delle amministrazioni o direttamente dal basso. Al fine di avviare una riflessione a un livello non esclusivamente locale, le aree selezionate riproducono anche altre situazioni analoghe presenti in regione, e costituiscono, almeno morfologicamente, il territorio "più vicino" sia all'urbano sia al rurale (ovvero sono etimologicamente peri-urbano e nel contempo peri-rurale). L'esplorazione si è focalizzata su due dei principali contesti metropolitani, quello bolognese e quello riminese, e in particolare su due aree che esprimono, nella loro varietà, le peculiarità del territorio regionale e propongono valutazioni diverse sul ruolo che l'agricoltura può esercitare in tali ambiti.

Per il riminese (Fig.1), l'area retrocostiera a nord del capoluogo suggerisce riflessioni sulla capacità dell'agricoltura di rigenerare la qualità dei contesti periurbani, attivando alleanze tra coloro che vivono, lavorano, e fruiscono questo territorio. Sulla base delle domande di trasformazione provenienti da questi soggetti ci si è proposti di prefigurare gli scenari futuri possibili, portando a volte all'estremo la soddisfazione delle richieste provenienti dai soggetti locali, per verificare sinergie e valutare nel contempo gli effetti che alcune azioni, ritenute necessarie, hanno sul paesaggio.

Per il bolognese (Fig.2), l'ambito collinare stimola considerazioni sul ruolo e sull'efficacia della tutela e sulla sua convivenza con le attività agricole che potrebbero contribuire a rendere i paesaggi vitali e sicuri. In questo caso, il lavoro svolto ha messo in campo anche l'analisi della strumentazione urbanistica, sottoponendo a valutazione il regolamento urbanistico vigente: verificando le possibilità offerte da questi strumenti di instaurare collaborazioni future

tra i soggetti attivi sul territorio e analizzando i potenziali conflitti emergenti dall'applicazione degli stessi.

Immaginare diventa perciò l'attività prevalente del percorso formativo ed è assunta a modalità di esplorazione dei futuri probabili o possibili. La prefigurazione di scenari, ovvero la traduzione in forma spaziale di visioni riferite ai punti di forza e di debolezza del contesto e alle rappresentazioni dei soggetti locali, ci offre l'opportunità di aprire lo sguardo nello spazio e nel tempo. Il progetto diventa, per i partecipanti, uno strumento attraverso il quale farsi un'idea delle possibilità di cambiamento determinate dall'introduzione di fattori e dinamiche attualmente non presenti, o dalla radicalizzazione di quelle registrate già oggi nel contesto. L'esercizio esaspera le visioni dei soggetti presenti sul territorio, ognuno dei quali ha una percezione e un'immagine diversa del proprio ambiente di vita, ne restituisce le soluzioni formali e le mette a confronto per esaminare posizioni convergenti e divergenti, ma soprattutto per valutare quali possibili effetti tali visioni potrebbero avere sul paesaggio.

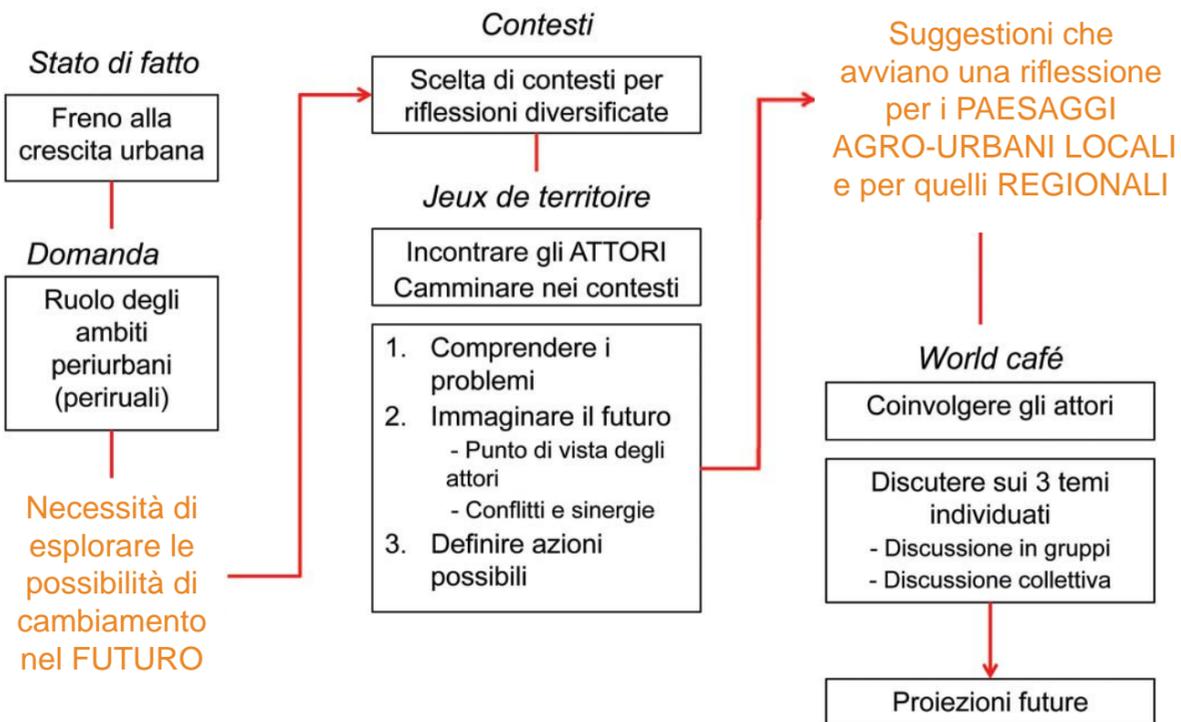
La metodologia utilizzata si ispira ai *Jeux de territoire* ideati da Sylvie Lardon¹ per coinvolgere i soggetti locali nella costruzione di progetti/visioni territoriali. Tale metodo è organizzato in tre step principali². Il primo step si concentra sulla DIAGNOSI, fornendo interpretazioni sulle caratteristiche del territorio oggi; nel secondo step si definiscono le PROSPETTIVE, elaborando scenari evolutivi del territorio esito del progetto dei partecipanti, che si interrogano su "cosa succederebbe se ..." intervenissero nuove dinamiche, si desse avvio ad azioni, o prevalesse il ruolo di uno dei soggetti presenti, restituendo così diverse ipotesi per il territorio di domani. Nel terzo step le prospettive vengono tradotte in STRATEGIE e azioni, per precisare dove e come è possibile intervenire domani per attuare le visioni prefigurate.

A conclusione della presente edizione di Materia Paesaggio, l'attività esplorativa dei contesti locali vuole essere uno stimolo per una riflessione più generale sui contesti periurbani regionali, proponendo alcuni temi trasversali con i quali confrontarsi e sui quali ragionare coinvolgendo anche i soggetti esterni al percorso formativo. A partire da alcune suggestioni sui caratteri della città contemporanea, e dei paesaggi agro-urbani in particolare, si vuole qui ricostruire, fornendone un'interpretazione, gli aspetti salienti delle proposte avanzate, dai quali ripartire per ripensare e progettare questi contesti nel futuro (Fig.3).

¹ Sylvie Lardon è Direttrice di ricerca dell'INRA, professore presso l'AgroParisTech ed è responsabile del Master in *Développement des Territoires et Nouvelles Ruralités* di Clermont-Ferrand. Geografa specializzata in metodologie di analisi e di pianificazione partecipate, sviluppa concetti e strumenti finalizzati a facilitare la costruzione di strategie e di visioni condivise su territori da assoggettare a progetto.

² Per la trattazione degli step e per informazioni sui *Jeux de territoire* si rimanda direttamente ai "Quaderni - Parte I", rispettivamente di Rimini e di Bologna, prodotti a conclusione dell'attività laboratoriale.

Fig.3 - Il filo rosso: dall'ideazione del percorso formativo alla riflessione sull'ambito regionale



1. La città sfuma ...

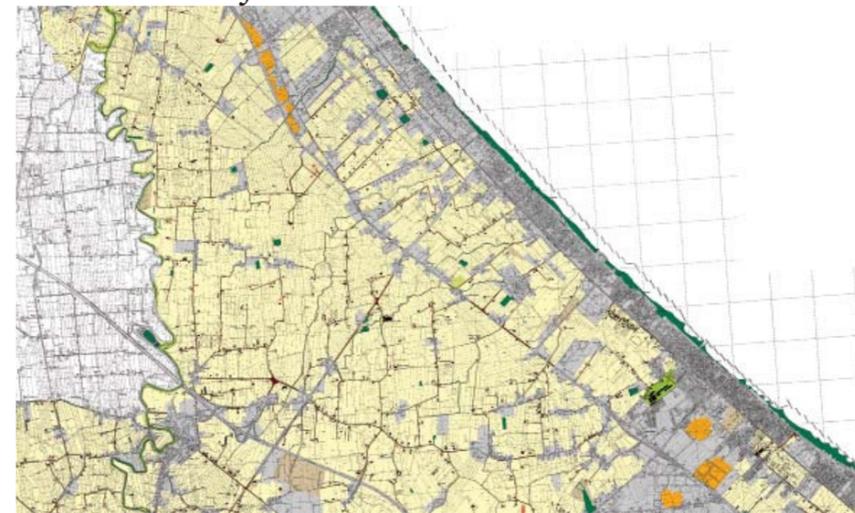


Fig. 4 - Carta del consumo di suolo per la porzione di territorio costiero a nord di Rimini (Fonte: Regione Emilia-Romagna)

La città contemporanea è una città che sfuma, che si dissolve gradualmente nel passaggio dalle aree centrali, più antiche, dove prevale un tessuto consolidato, denso e continuo, verso l'esterno, la campagna. Il margine, un tempo netto e preciso, diventa sempre più indefinito e incerto, caratterizzandosi come un'ampia zona di passaggio dove urbano e rurale sono accostati.

Se si osserva il contesto territoriale a nord di Rimini (Fig.4) l'insediamento costiero compreso tra la ferrovia e il mare risulta costituito in prevalenza da un tessuto edificato denso di alberghi e residenze, con una quasi totale assenza di spazi aperti. Oltre il tracciato ferroviario, il territorio urbanizzato da compatto diventa rarefatto e gli spazi tra l'edificato aumentano, con addensamenti discontinui lungo la viabilità di accesso al mare, ma soprattutto lungo la strada statale 16. Su questi assi si localizzano funzioni che hanno a che fare con il ruolo di attraversamento delle infrastrutture e con l'attrazione esercitata dalle attività turistiche.

In questa porzione di retrocosta le forme della nuova urbanizzazione convivono con un territorio che conserva ancora forme e funzioni agricole, seppur attualmente in corso di trasformazione e/o di regressione. L'edificato originariamente agricolo viene progressivamente trasformato e ricostruito, assumendo forma di residenze urbane. Parallelamente gli abitanti, diversamente dal ventennio precedente, non intrattengono più un rapporto diretto con gli spazi aperti coltivati, anche quando continuano ad esserne proprietari.

Il mondo legato ai sistemi urbani e quello agricolo retrostante sembrano essere estranei l'uno all'altro. La loro convivenza non determina di fatto lo sviluppo di relazioni tra i due contesti e non è detto che produca forme ibride di abitare. Più spesso si sviluppano, invece, conflitti sulle modalità di utilizzazione e occupazione del territorio.



Fig. 5 - Tavola prodotta da uno dei gruppi del laboratorio riminese nella fase interpretativa

Fig. 6 - Carta del consumo di suolo per la porzione di territorio collinare compresa entro i confini di Bologna (Fonte: Regione Emilia-Romagna)

Legenda

- Urbano Continuo
- Urbanizzato sparso
- Urbano Rinaturalizzato
- Infrastrutture ExtraUrbane
- Agricolo Intercluso
- Agricolo Artificializzato
- Agricolo Produttivo
- Naturale e Seminaturoale
- Naturale e Seminaturoale in Evoluzione
- Naturale e Seminaturoale Indisponibile



Queste sono le conclusioni comuni alle quali i lavori dei partecipanti arrivano nella fase di interpretazione degli ambiti di esplorazione (Fig.5). Chiamati a definire con una locuzione sintetica qual'è la loro percezione delle aree oggetto di studio, due dei quattro gruppi fanno esplicito riferimento alla conflittualità o all'assenza delle relazioni tra le diverse componenti (le relazioni mancate, le relazioni 'pericolose'), mentre gli altri due gruppi evidenziano l'esito formale di questa ambiguità, ovvero un contesto dove sono presenti confini e non elementi che facilitano l'orientamento, ambiti che per essere trasformati necessitano di andare "alla ricerca di riferimenti" o richiedono la valorizzazione di un nuovo "soggetto paesaggistico" che sappia fondere la componente "agro" e la componente "marina" (Paesaggio agro-marino).

A fronte di una situazione molto diversa, quella del paesaggio collinare localizzato entro i confini della città di Bologna (Fig.6), dove la città e la campagna appaiono nettamente distinti per effetto delle politiche intraprese dall'Amministrazione da oltre quarant'anni, le interpretazioni fornite durante il laboratorio bolognese puntano ugualmente l'accento sulla difficoltà di stabilire relazioni di senso prima ancora di relazioni fisiche possibili grazie alla prossimità tra queste due realtà. L'immagine della collina rimanda costantemente a un "dentro" e a un "fuori", lasciando scarso spazio alle contaminazioni: da un lato, i tessuti urbanizzati della fascia pedecollinare, che precede la città compatta compresa entro i viali e formatasi lungo i fondovalle del Reno e del Savena; dall'altro, il paesaggio collinare strutturato su un impianto storico con un'alternanza di aree boscate, incolti e versanti coltivati.



Fig. 7 - Tavola prodotta da uno dei gruppi del laboratorio bolognese nella fase interpretativa

L'interpretazione sintetica fornita dai partecipanti (Fig. 7) rimanda di frequente a una "collina impenetrabile", che si propone manifestando una chiusura nei confronti della città costruita, tanto da richiedere, per essere percepita, una ricerca, un'intenzione, finalizzata alla sua riscoperta da parte dell'intera città. Tale processo potrebbe essere attivato attraverso la valorizzazione di una coltura-cultura della collina che sviluppi le potenzialità che la rendono unica anche come spazio agricolo e le renda note, conosciute e riconosciute, come valore, da parte dell'intera cittadinanza. Secondo i partecipanti bisogna partire dall'individuazione del "sistema delle relazioni" esistenti e potenziali.

L'esercizio d'immaginazione svolto durante il laboratorio, apre l'esplorazione a nuove sollecitazioni che, se da un lato radicalizzano le conflittualità, dall'altro portano a indagare nuove opportunità per lo sviluppo di potenziali sinergie. La comparazione delle proposte spaziali mostra, in primo luogo, la tendenza a concentrare le trasformazioni in specifiche porzioni di suolo, che per questo motivo possono essere considerati **TERRITORI CONTESI**. Sono aree di contatto tra due realtà, zone di transizione e di filtro per le quali le configurazioni spaziali immaginano una caratterizzazione e una definizione morfologica precisa. Sono questi gli ambiti nei quali si intravedono maggiori possibilità di attivare forme di collaborazione tra gli abitanti, gli utenti e i fruitori. La vicinanza e il confronto potrebbe modificare i presupposti dello scontro, creando soluzioni di convivenza virtuosa tra i vari soggetti.

I paesaggi futuri elaborati per Rimini nord individuano la fascia compresa tra la ferrovia e la paleofalesia come ambito privilegiato dove far convergere usi, attività e progetti di modificazione fisica dello spazio. Le visioni disegnate per conto degli attori ripropongono lo sviluppo a fasce parallele degli insediamenti costieri e nella parte del retrocosta storicamente insediata, quella a ovest del tracciato ferroviario, definiscono una fascia di territorio fortemente caratterizzata. Nello "scenario degli albergatori, dei turisti o degli abitanti" vi sono localizzate le attività di servizio agli insediamenti fronte mare, recuperando la carenza di spazi aperti dei tessuti costieri; nello "scenario degli agricoltori", invece, le attività agricole destinate alla commercializzazione, all'educazione e alla ricerca dell'innovazione delle produzioni (Figg. 8 e 9).

L'integrazione delle due visioni, solo parzialmente in contrasto, si è formalizzata definendo strategie progettuali basate sulle relazioni tra le parti e tra i soggetti. Ci si è spinti persino ad immaginare la trasfigurazione della ferrovia, tradizionalmente assunta come una barriera, in elemento generatore di scambi, e a recuperare il valore delle aree marginali lungo il tracciato per definire un nuovo spazio pubblico, che assume la forma di un "parco urbano lineare" parallelo alla linea di costa (Figg. 10 e 11).

La simulazione progettuale ha fornito soluzioni sulle quali poter far discutere gli attori che spesso si confrontano sulle loro posizioni come "categoria", piuttosto che focalizzarsi e confrontarsi su un'idea e sul progetto di uno specifico territorio.

Negli scenari più estremi i conflitti si manifestano nella tendenza alla progressiva **PRIVATIZZAZIONE** dello spazio. Il paesaggio diventa inaccessibile dal punto di vista fisico, visivo, rendendo ancora più difficile creare quel sistema di relazioni che sono il presupposto per definire strategie comuni tra i soggetti. La simulazione mostra perciò che i conflitti si esplicitano in particolare sull'uso pubblico o privato dello spazio, e in generale sull'incompatibilità tra forme di utilizzo del territorio. È perciò difficile pensare che la scelta degli usi possa essere indifferente, e allo stesso modo non si può credere che sia possibile agire ovunque come se le terre fossero collettive. Le simulazioni progettuali quando non propongono la creazione di un paesaggio come parco pubblico integrale, visione ritenuta spesso utopica, lavorano sull'identificazione di alcuni spazi che possono svolgere il ruolo di centralità, zone specifiche nelle quali concentrare attività di riferimento per diversi attori, aree alle quali la collettività può riconoscere un significato come **LUOGHI**, dedicati in questo caso esplicitamente alle **RELAZIONI**.

Fig. 8 - Spazializzazione degli scenari alternativi proposti per conto degli albergatori, dei turisti e degli abitanti

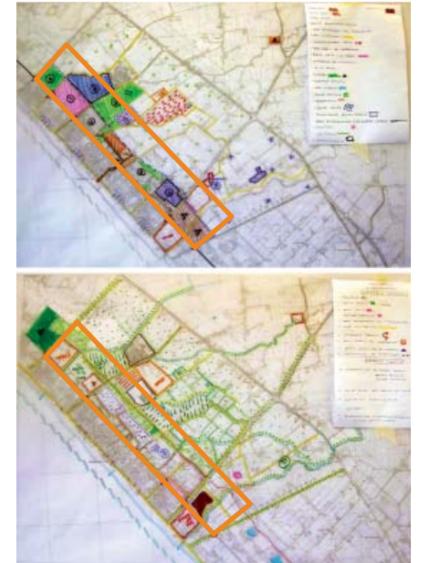


Fig. 9 - Spazializzazione degli scenari alternativi proposti per conto degli agricoltori



Fig. 10 - Spazializzazione dello scenario di integrazione incentrata sulla riconfigurazione degli spazi limitrofi al tracciato ferroviario



Fig. 11 - Simulazioni delle trasformazioni nelle aree attestate sull'asse ferroviario



Gli scenari che esplorano i paesaggi della collina bolognese tra trent'anni, e in particolare quelli che immaginano le trasformazioni auspicabili per gli agricoltori, propongono la creazione di hub, strutture multifunzionali in aree strategiche per la loro vicinanza alla città e alla collina. Questi luoghi sono pensati per ospitare diverse attività: da quelle funzionali all'agricoltura come magazzini e ricoveri delle macchine agricole, laboratori di trasformazione dei prodotti coltivati, mercati per la vendita diretta, a quelle socio-simboliche legate all'incontro e alla divulgazione di una cultura della collina. La concentrazione di queste attività in un unico luogo, oltre a tutelare il paesaggio dalla polverizzazione di manufatti agricoli di servizio, che richiedono accorgimenti per l'inserimento paesaggistico non compatibili con il costo dell'investimento, può creare delle economie di scala e rendere riconoscibili i prodotti di un'area territoriale alla stessa stregua di un marchio.

Gli ambiti ritenuti più idonei per la localizzazione dei luoghi delle relazioni sono *in primis* i parchi pubblici, che costituiscono l'ossatura portante dell'attuale sistema fruitivo collinare. Nell'ipotesi proposta da un gruppo di partecipanti, il Parco del Paleotto è interpretato come spazio privilegiato nel quale realizzare una centralità che abbia come riferimento tutti i coltivatori del versante in sinistra idrografica del Savena, un ambito che potrebbe essere caratterizzato da un paesaggio rurale composito, con specifiche coltivazioni influenzate dalle caratteristiche del suolo e dall'orientamento del versante stesso (Fig. 12). Altri partecipanti che esplorano gli scenari dei cittadini, dei nuovi fruitori e dei nuovi agricoltori immaginano, invece, che questi luoghi delle relazioni possano essere al contempo pubblici e privati, sul confine e all'interno della collina urbana, diventando delle polarità la cui esistenza non può prescindere dall'essere nodi di una rete di connessioni tra loro e dal loro funzionamento come un sistema (Fig. 13). Altri ancora, nella fase interpretativa, hanno anticipato la visione progettuale, assegnando alla fascia pedecollinare il ruolo di territorio delle relazioni dove possono essere localizzate "Porte" alla collina nella città (Fig. 14).

Le precedenti riflessioni, in conclusione, conducono a riconoscere la necessità di una **NUOVA SPAZIALIZZAZIONE DEL CONFINE** che non guarda solo all'"esterno", ma comprende anche porzioni estese della città consolidata, dove è possibile pensare che questi **SPECIFICI LUOGHI DESTINATI ALLE RELAZIONI** trovino occasione di essere realizzati. Il passaggio di scala concettuale e progettuale può essere fatto se ci si interroga e si definiscono **LE CARATTERISTICHE CHE I "LUOGHI" DEVONO AVERE PER RAFFORZARE LE RELAZIONI [TRA ATTORI, TRA URBANO E RURALE, TRA ATTIVITÀ]**.



Fig. 12 - Spazializzazione dello scenario per conto degli agricoltori: il versante sinistro del Savena e lo hub nel Parco del Paleotto

2. La città è porosa ...

Rispetto al modello di città compatta, *nella città contemporanea lo spazio aperto cresce e aumenta di estensione sia tra l'edificato, sia tra gli insediamenti*. Nelle frange e nelle periferie urbane il "vuoto" predomina sul pieno. Nelle aree di frangia un mix di edilizia a bassa densità, di quartieri residenziali e di contenitori plurifunzionali si alternano lungo i tracciati di un paesaggio strutturato sulla maglia agricola, dove le dimensioni spaziali sono connaturate alle attività agricole esercitate e alla natura più che all'abitare. Nelle periferie, i principi insediativi adottati presentano una "quantità di verde" minima stabilita per legge e si riferiscono a modelli di sviluppo della città che traggono dalle innovazioni del moderno solo alcuni parametri, tra cui lo sviluppo dell'edificato in altezza, lasciando libero lo spazio al suolo senza che allo stesso sia spesso attribuito un significato e senza che sia riconosciuto come un 'luogo'. La dilatazione dello spazio aperto non è tuttavia un fenomeno presente solo nelle aree periferiche e periurbane. Di recente anche all'interno della città consolidata lo spazio aperto aumenta in rapporto al costruito, occupando estensioni di suolo in precedenza edificate. La rinaturalizzazione di aree dismesse, la valorizzazione di spazi interstiziali e la riqualificazione di alcune aree marginali restituiscono nuova linfa ai tessuti urbani, mettendo in atto una "strategia della riconquista" per tessere discontinue.

La diversità delle forme e del senso che lo spazio aperto ha per la città induce, perciò, ad approfondire le modalità con le quali si presenta, riempiendo di significato il termine "vuoto" di frequente utilizzato per descriverlo.

Fig. 13 - Spazializzazione dello scenario per conto dei cittadini, nuovi fruitori e nuovi agricoltori: creazione di una rete di micropolarità connesse da percorsi



Fig. 14 - La fascia pedecollinare e le "Porte" alla collina in città





Fig. 15 - Parco di Forte Bandiera nella collina orientale di Bologna



Fig. 16 - Orti tra le case nel tessuto edificato tra la ferrovia e la paleofalesia nel retrocosta a nord di Rimini



Fig. 17 - Coltivazioni orticole in pieno campo a nord di Rimini



Fig. 18 - Paesaggio agricolo collinare a sud di Bologna

Fig. 19 - Tavola prodotta da uno dei gruppi del laboratorio riminese nella fase interpretativa dove sono evidenziate le parti di città parallele alla costa, individuati i segni e i confini territoriali e viene descritta la percezione del disorientamento

Lo spazio aperto può assumere il ruolo di **SPAZIO PUBBLICO** e la forma di *parco* come avviene nella collina bolognese, dove l'Amministrazione comunale negli anni '70, in solo un decennio, ha acquisito una quantità di terreni, attualmente fruibili dalla cittadinanza, che ha incrementato l'estensione del patrimonio pubblico di circa 200ha di aree per la fruizione, concentrate soprattutto in corrispondenza dei forti e dei belvedere (Fig. 15). Può essere anche *spazio privato* in forma di *orti tra le case*, di giardini, la cui cura o il cui degrado diventano determinanti per migliorare o peggiorare la qualità della città. Nei tessuti edificati retrocostieri a nord di Rimini il principio insediativo della casa-serra, o della casa-orto è stato, ed è ancora, la regola, soprattutto nella zona compresa tra la paleofalesia e la ferrovia, e conferisce a questo ambito una caratteristica che la rende unica nell'immediato entroterra riminese (Fig. 16).

Nel periurbano lo spazio aperto appare più spesso in forma di **SPAZIO AGRICOLO**: a volte si tratta di terreni coltivati, come le orticole in pieno campo nel riminese, altre volte esiste un'alternanza di colture a foraggio, cereali, pascolo tra boschi e terreni incolti, come nella collina bolognese (Fig. 17 e 18).

Le attività agricole entrano perciò a far parte delle attività svolte nella città contemporanea, così come avveniva per la città storica dove i campi coltivati erano compresi all'interno dei confini urbani delle cinta murarie. Ma l'agricoltura di questi contesti assume forme sempre più residuali. Fatica a competere con forme di coltivazione più intensiva, che richiedono aziende di grande estensione, mentre nel periurbano spesso le aziende sono frammentate e di piccole-medie dimensioni. Con difficoltà riesce a contrastare le pressioni insediative che, almeno fino a un decennio fa, prospettavano agli agricoltori un'alternativa molto più redditizia di investimento rispetto alla coltivazione del fondo.

I partecipanti ai laboratori, nella fase interpretativa, mettono in evidenza gli *effetti negativi dell'indebolimento dell'agricoltura*, e indagano nel contempo le *possibilità da sviluppare per renderla di nuovo "attraente"* per il contesto e per l'economia di chi la esercita.

Nel retrocosta riminese, il paesaggio rurale perde progressivamente le sue caratteristiche, ma si può fare affidamento su un sistema di risorse ancora inesplorate e su un'attitudine degli abitanti all'innovazione che produce creatività. Da un lato si osserva come i segni del territorio, i corsi d'acqua e i tracciati viari non intrattengano più legami con l'agricoltura, la fisiografia da struttura generativa diventa sfondo, le coltivazioni perdono la loro specificità territoriale, le orticole in serra e in pieno campo mutano gradualmente in seminativi, se non in incolti, e l'edificato rurale lascia lo spazio a forme e funzioni urbane producendo un graduale *disorientamento* (Fig. 19). Dall'altro tutti gli attori locali riconoscono nelle due componenti di questo paesaggio, quella "agro" e quella "marina", ancora un valore positivo, irrinunciabile e qualificante il tratto di costa



emiliano-romagnola a nord di Rimini. Osservati dall'interno, alcuni fattori di diversità tra parti, possono apparire perciò leve per la caratterizzazione delle varie zone che si succedono da est verso ovest parallelamente alla linea di costa. Nella collina bolognese, invece, l'indebolimento dell'agricoltura produce effetti soprattutto sul fronte del *rischio idrogeologico*. L'impossibilità delle aziende collinari di essere competitive rispetto alle stesse coltivazioni prodotte in aziende di pianura ha determinato, nel corso degli ultimi 30 anni, l'abbandono di sempre maggiori estensioni di territorio coltivato. Sugli incolti l'evoluzione della vegetazione ha generato un incremento delle superfici boscate, che, non essendo governate, non producono beneficio né in termini di sicurezza né per il paesaggio. La minore manutenzione dei suoli e la carenza di una regolare regimazione delle acque, hanno incrementato ulteriormente i fenomeni di dissesto delle porzioni di collina già instabili. I *trend* dell'abbandono possono essere contrastati, a parere dei partecipanti, dalla diffusione di una sensibilità ambientale e paesaggistica già manifestata da parte di alcuni gruppi di agricoltori o dall'interesse dimostrato da cittadini nel promuovere forme di "agricoltura conservativa" o "etica", che potrebbero dare avvio ad un'inversione del processo, contrastando le fragilità tipiche degli ambienti collinari. La localizzazione delle aziende agricole nei pressi dei parchi pubblici, potenziali motori di nuove attività, è un fattore valutato positivamente per poter innescare questa differente tendenza.

Le simulazioni delle trasformazioni a lungo termine, elaborate attraverso la configurazione di scenari, illustrano le alternative realizzabili a partire dai desideri e dalle esigenze di alcune categorie di attori. La loro comparazione e l'analisi degli aspetti comuni e delle differenze contribuiscono a definire il ruolo che l'agricoltura e lo spazio pubblico potrebbero svolgere nel futuro, quale risposta alla molteplicità di bisogni e domande espresse.

Come emerge dagli schizzi prodotti, nei paesaggi agro-urbani l'**AGRICOLTURA** deve conservare la sua *connotazione produttiva*, che va valorizzata in relazione allo stretto contatto che questi ambiti hanno con la città, fornendo ad esempio cibo fresco ai suoi abitanti. Non possono tuttavia avere le caratteristiche della campagna profonda, né per produttività, né per industrializzazione. L'agricoltura intensiva comporta trattamenti e lavorazioni che diventerebbero incompatibili vicino ai tessuti residenziali, sviluppando così conflitti irriducibili. Nei contesti agro-urbani le attività agricole devono essere, al contrario, in grado di garantire *un'elevata qualità ambientale e paesaggistica* alle aree contigue alla città con il duplice obiettivo di raggiungere nuovi equilibri dell'ecosistema urbano e di ridurre l'omogeneizzazione del paesaggio.

Gli scenari dei partecipanti riminesi propongono un'evoluzione del paesaggio rurale: nel rispetto dell'originaria vocazione orticola, spinta verso lo sviluppo delle specificità territoriali, gli spazi agricoli si trasformano per diventare ambiti di fruizione e luoghi per il tempo libero e lo svago a servizio dei tessuti urbanizzati sul mare e della città in generale. Nella prima fascia retrocostiera, tra la paleofalesia



Il retrocosta a nord di Rimini

Fig. 20 (in basso) - Schema di integrazione degli scenari dove per la fascia retrocostiera tra la paleofalesia e il mare viene proposta una sequenza di orti e serre fruibili

Fig. 21 - Simulazioni spaziali relative alla trasformazione del paesaggio agricolo (a) attraversato da percorsi lungo i quali possono essere localizzate strutture per la fruizione (b)



La collina urbana di Bologna

Fig. 22 - Il paesaggio orientale presso Monte Donato riconosciuto come immagine rappresentativa del paesaggio collinare del futuro, con aziende medio-piccole e coltivazioni varieguate



e la ferrovia, gruppi di partecipanti pensano ad una convivenza di orti e serre che ospitano attività non solo produttive ma anche educative e di ricerca, mentre solo oltre la paleofalesia l'agricoltura diventa intensiva (Figg.20 e 21). Nella collina bolognese la prospettiva futura delineata si struttura sulla conservazione del taglio medio-piccolo delle aziende esistenti (Fig. 22), sull'innalzamento della qualità e della redditività dei prodotti agricoli. La produzione si converte da cereali e foraggio, meno redditizie, a ortofrutta, vigneto, uliveto e bosco, coltivazioni che richiedono una maggiore manutenzione e investimenti più elevati, ma che garantiscono un ritorno economico maggiore, soprattutto se valorizzati in relazione al territorio. La scelta va fatta in stretta relazione con le caratteristiche dei suoli, la morfologia e l'esposizione dei versanti, ovvero con il contesto.

I progetti elaborati nei *jeux de territoire* assegnano allo **SPAZIO PUBBLICO** il ruolo di riferimento sul quale convergono e si organizzano le attività presenti e future. Nella città lineare a nord di Rimini, i partecipanti propongono, in aderenza al tracciato ferroviario, una sequenza di spazi pubblici - denominato "Raggio verde" - che si succedono senza soluzioni di continuità intercettando e inglobando preesistenze (frange storicamente edificate), destinazioni d'uso originarie (orti e zone attrezzate per lo sport), nuove funzioni (parchi e parcheggi) e realizzando un sistema di dotazioni territoriali che compensano le attuali carenze sulla costa. A questi sistemi di spazi sono richieste prestazioni ecologiche elevate, realizzabili adottando tecniche innovative per favorire la permeabilità dei suoli e per promuovere la rinaturalizzazione degli spazi non utilizzabili. Nello stesso contesto e con la stessa finalità, lungo lo Scolo Grande Pedrera, un Parco agro-marino organizza il sistema di spazi agricoli, urbani e semi-naturali attestati sul corso d'acqua, collegando l'entroterra all'arenile (Fig. 23).

Se l'attore principale della trasformazione fosse la natura, come hanno immaginato alcuni partecipanti, l'innalzamento del livello del mare avrebbe la forza di plasmare globalmente il paesaggio costiero, creando uno spazio pubblico non convenzionale, costituito dalla natura stessa. L'elemento naturale, le acque e il bosco retrocostiero generano e trasformano le diverse forme degli insediamenti e stabiliscono le regole di una nuova convivenza tra attività turistiche e residenza. Oltre la strada statale 16, prevale la campagna profonda (Fig. 24).

Il ruolo che lo spazio pubblico può esercitare nel futuro, secondo le ipotesi formulate dai partecipanti, è anche quello di *rete di connessioni fisiche e immateriali*: rete fisica di collegamenti fondati sulla morfologia del territorio, rete di conoscenze che possono diffondere la cultura dei luoghi nei cittadini.

Nella collina bolognese la configurazione di uno degli scenari, elaborato immaginando che siano i residenti ad acquisire i terreni disponibili, si fonda sulla creazione di una rete di percorsi ad uso pubblico realizzati su terreni privati. Il processo di privatizzazione non esclude, tuttavia, l'accessibilità al paesaggio

Il retrocosta a nord di Rimini



Fig. 23 - Progetto di integrazione degli scenari dove si propongono due sistemi di spazi pubblici: il "Raggio verde" lungo la ferrovia e il "Parco agro-marino" lungo lo Scolo Grande Pedrera



Fig. 24 - Spazializzazione dello scenario "il mare in città" dove la natura è protagonista delle zone fronte mare e delle isole, uniche porzioni emerse a valle della paleo falesia

collinare. L'assetto futuro è definito attraverso l'identificazione di una serie di *insule* residenziali, aggregazioni di edifici e pertinenze chiuse ai fruitori, mentre il resto del territorio, coltivato da contoterzisti o direttamente dai residenti è reso fruibile da tutti grazie a collegamenti ciclopedonali (Fig. 25).

Altri scenari propongono la struttura dei percorsi di fruizione come presupposto per lo rivitalizzazione di un contesto "separato" dalla città e propongono un'articolazione delle possibilità di fruizione e di movimento: si auspica, ad esempio, il potenziamento del trasporto pubblico, creando linee dedicate alla collina (*collibus*), si analizzano le modalità attuative con le quali poter realizzare una sentieristica interconnessa e continua, si immaginano attività che possano aumentare le occasioni di aggregazione, di incontro e di fruizione del paesaggio collinare (Fig. 26).

Dal confronto tra gli scenari elaborati emergono i potenziali conflitti e le sinergie che rispettivamente possono ostacolare o favorire le relazioni tra i soggetti presenti. I conflitti emergono soprattutto in relazione all'**ACCESSIBILITÀ** fisica e percettiva dei beni posseduti dai privati. La limitazione all'accesso frena la fruizione dei beni e impedisce progressivamente la diffusione di una cultura su un determinato territorio che in questo modo, con difficoltà, può essere riconosciuto come un bene la cui valorizzazione è di interesse per la collettività. In alcune situazioni delineate negli scenari, vengono illustrati i rischi della privatizzazione, come la preclusione alla conoscenza di un determinato contesto che, in ragione dell'occultamento, non può essere usato e nemmeno percepito. Questo genere di conflitti nascono soprattutto tra i residenti, i proprietari dei terreni e chi intende fruire del paesaggio quale parte dei beni di una collettività, tanto nella collina urbana di Bologna (residenti/agricoltori vs cittadini/fruitori), quanto nel retrocosta riminese (agricoltori vs turisti/albergatori).

Sinergie si possono, al contrario, intravedere se si pensa al contributo che tutti gli attori potrebbero dare nel migliorare la qualità del paesaggio attraverso la cura e la **MANUTENZIONE** dello stesso. Il coordinamento delle attività tra i diversi soggetti potrebbe portare vantaggi molteplici sia agli agricoltori, che dalle relazioni con gli altri attori potrebbero accrescere le opportunità di integrazione del reddito, sia ai cittadini, che dall'articolazione del paesaggio periurbano vedrebbero migliorati i loro ambienti di vita e in generale la qualità dell'abitare.

La dimensione della fruizione collettiva richiede necessariamente un'infrastrutturazione del territorio preferibilmente costituita da una rete di connessioni fisiche ad uso pubblico con il ruolo di integrazione delle attività. La definizione della rete, che per essere efficace e vitale deve coinvolgere il pubblico come il privato, è anche una modalità attraverso la quale il paesaggio può aumentare le qualità ecologiche e paesaggistiche dei contesti agro-urbani oggi in prevalenza degradati.

La collina urbana di Bologna



Fig. 25 - Spazializzazione di uno degli scenari elaborati per conto dei residenti dove l'assetto territoriale e paesaggistico è strutturato su insule residenziali e percorsi ciclopedonali di collegamento che attraversano il paesaggio rurale



Fig. 26 - Spazializzazione dello scenario elaborato per conto dei fruitori che immagina la creazione di un grande parco urbano destinato in particolare ai cittadini dell'area bolognese



Il passaggio dalla visione alla realtà non può prescindere dall'elaborazione di un **PROGETTO di TERRITORIO** che integri tra loro gli scenari e sviluppi azioni condivise tra i protagonisti del cambiamento. La vicinanza alla città apre nuove possibilità di valorizzazione, ma domanda una più elevata qualità e vivibilità a quegli spazi intermedi che non sono né paesaggio agrario tradizionale, né possono essere intesi spazi pubblici, *tout court*. Il progetto è uno degli strumenti con il quale dare forma a questi nuovi paesaggi, interrogandoci su **QUALI CARATTERISTICHE DOVREBBERO AVERE TALI PROGETTI [AZIENDALI, TERRITORIALI] PER CREARE UN PAESAGGIO INTESO COME UN BENE COMUNE.**

3. *La città è molteplice ...*

Nella città contemporanea convivono una molteplicità di soggetti diversi, con interessi e desideri variabili e punti di vista spesso contrastanti. È una città dinamica e instabile nello spazio e nel tempo. Nello stesso spazio coesistono attività eterogenee e si affiancano usi tradizionalmente separati. La velocità delle trasformazioni nel tempo non fa che aumentarne la provvisorietà e l'incertezza. Negli ambiti periurbani, forse più che altrove, sono presenti le caratteristiche descritte, in gran parte da attribuire all'azione e al mutamento repentino dei soggetti presenti.

Materia paesaggio, nelle edizioni più recenti, ha dedicato sempre più spazio alla conoscenza degli "attori locali" cercando di coinvolgere direttamente tali soggetti all'interno dei laboratori e assegnando loro un ruolo prioritario per approfondire i contesti, le dinamiche in corso ma anche le potenziali trasformazioni future. Sono stati coinvolti in tavole rotonde per indagare i fenomeni e le problematiche in atto e sono stati interrogati in relazione alle domande di cambiamento emergenti. Nelle precedenti edizioni di *Materia Paesaggio* è stato seguito il principio della rappresentanza, e sono stati chiamati, in qualità di attori locali, i rappresentanti di categoria, mentre nell'ultima edizione le giornate di *workshop* sono state accompagnate dalla presenza costante di "outsider", soggetti chiamati a portare la loro esperienza, spesso nata dal basso e trasversale rispetto alle discipline coinvolte nel laboratorio, con ricadute, tuttavia, sensibili sul paesaggio, sul suo significato e sulla sua forma.

L'importanza attribuita agli attori è frutto della consapevolezza che tali soggetti sono i *protagonisti del cambiamento*, in quanto sono coloro che con le loro azioni modificano realmente il contesto di indagine. Dialogare con gli attori locali significa per i partecipanti venire a conoscenza di rappresentazioni specifiche dei luoghi, depositatesi nel corso del tempo, dalla stratificazione di storie e di significati

che ne hanno mutato la *percezione*. Ma attraverso gli attori è soprattutto possibile ricevere *input* per immaginare il prossimo futuro e contemporaneamente definire il ruolo che gli stessi potrebbero avere nell'attuazione dello scenario prefigurato. Le azioni proposte per l'attuazione delle prospettive delineate si fondano sullo sviluppo generale di *reti di relazioni* e di *processi di negoziazione* rivolti alla definizione di strategie e obiettivi non tanto generali, quanto specifici per la valorizzazione di un determinato contesto. Tali reti possono coinvolgere più attori nel definire una visione del paesaggio o nel costruire una collaborazione finalizzata alla manutenzione del territorio o alla produzione e consumo dei prodotti agricoli (reti multi-attoriali), o piuttosto nel promuovere percorsi formativi o culturali per la diffusione della conoscenza delle peculiarità territoriali (reti culturali), o ancora nell'attivare nuove forme negoziali di gestione del rapporto tra pubblico e privato fissando i limiti entro i quali l'azione si può muovere (reti negoziali pubblico/privato).

La molteplicità delle visioni sottese nelle pratiche quotidiane e la varietà degli immaginari, presenti nei protagonisti della trasformazione, richiedono con forza modalità di costruzione dei processi democratici ispirate a principi di giustizia "generativa", dove la visione in prospettiva è esito stesso del dialogo e della concertazione tra coloro che hanno un interesse a "disegnarne" il futuro. Le azioni per attuarlo devono vedere il coinvolgimento sia del pubblico sia del privato, ma occorre interrogarsi su **QUALE RUOLO PUÒ ESSERE ATTRIBUITO AL PUBBLICO E QUALE AL PRIVATO PER ATTUARE IN MODO EFFICACE LA PROSPETTIVA IMMAGINATA.**

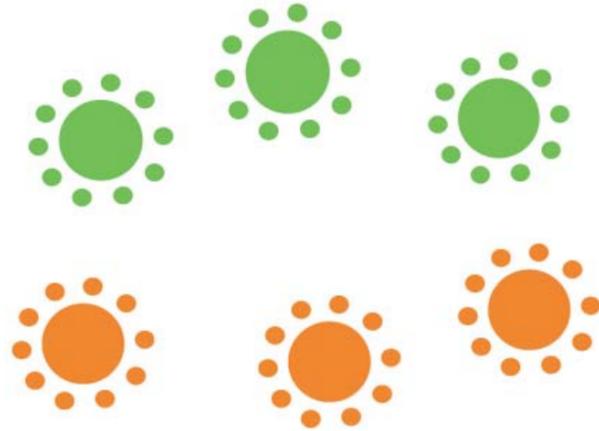
I tre temi suggeriti dalle riflessioni laboratoriali sono stati oggetto della discussione nell'ambito del World Café, evento conclusivo dell'attività formativa.



World Café

Organizzazione e metodo

I TURNO 40 minuti



Tema 1

Che caratteristiche devono avere i luoghi per rafforzare le relazioni?

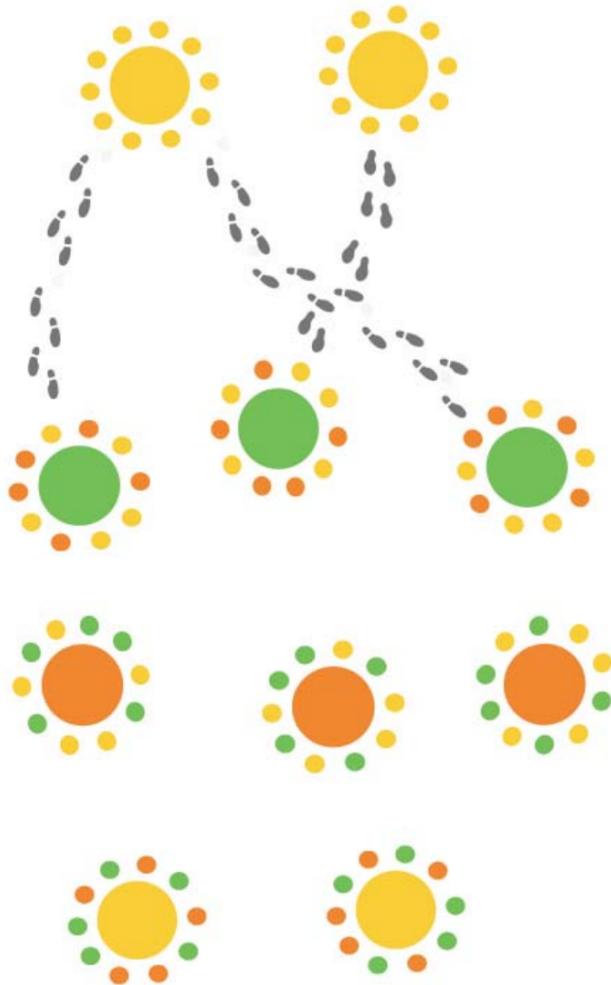
Tema 2

Che caratteri devono avere i progetti per creare un paesaggio?

Tema 3

Che ruolo attribuire al pubblico e al privato? E per fare cosa?

II TURNO 40 minuti



Tema 1

Che caratteristiche devono avere i luoghi per rafforzare le relazioni?

Tema 2

Che caratteri devono avere i progetti per creare un paesaggio?

Tema 3

Che ruolo attribuire al pubblico e al privato? E per fare cosa?



L'azione partecipativa chiamata World Café si ispira a una modalità colloquiale e di confronto tra le persone, come quella che si realizza normalmente in un luogo informale, come il Caffè, nella quale i partecipanti sono portati a discutere insieme sui temi prescelti, creando un ambiente rilassato e aperto. La specificità è quella di stimolare discussioni collettive, in cui ogni partecipante può esprimere liberamente la propria opinione, all'interno di un quadro comune.

I temi/quesiti proposti, emersi dal lavoro di laboratorio, sono stati:

1. Quali caratteristiche devono soddisfare i "luoghi" per rafforzare le relazioni (tra attori, tra urbano e rurale, tra attività)?
2. Quali caratteristiche devono avere i progetti (aziendali, territoriali) per creare un paesaggio (come bene comune)? Come poterli attuare?
3. Quale ruolo può essere attribuito al pubblico e quale al privato? Chi fa, che cosa?

Le persone hanno scelto autonoma-

mente il tavolo a cui partecipare e si sono confrontate sulle domande lanciate dai moderatori dei tavoli. I moderatori hanno avuto, come sempre in questo tipo di azione, la funzione esclusiva di dare la parola a tutti e di sollecitare i partecipanti a esprimere i propri punti di vista sul tema, organizzando i contenuti, senza interferire sulle opinioni espresse. Queste sono state restituite dagli stessi partecipanti su un tabellone disposto sul tavolo, sul quale le diverse idee sono state rappresentate con scritti o disegni.

La discussione si è svolta in due turni, ognuno di 40 minuti; ogni moderatore ha coordinato quindi due tavoli, sempre sullo stesso tema (solo un moderatore è riuscito a fare 3 turni, per cui la questione 2 ha un contributo in più). I partecipanti erano liberi di seguire il tavolo che preferivano, sia nel primo che nel secondo turno. Ogni tavolo è stato formato da circa 10 persone. Il moderatore, posto il quesito ai partecipanti, ha svolto l'attività di coordinamento, tenendo sempre il filo dell'argomento, e facen-

do sì che la discussione non andasse fuori tema. Dopo 40 minuti, è stato chiesto ai partecipanti di cambiare tavolo, scegliendo un altro tema. Nel secondo giro il confronto ha preso le mosse dagli esiti del primo turno o muovendosi in consonanza, o seguendo altri percorsi.

Quindi alla fine del World Café 6 tavoli di discussione hanno affrontato le caratteristiche dei luoghi di relazione, 7 tavoli hanno dibattuto sui progetti che possono creare un paesaggio inteso come bene comune, e infine 4 tavoli si sono confrontati sul ruolo pubblico/privato.

A seguito dell'azione, è stato chiesto ai moderatori di esporre gli esiti dei tavoli, con l'aiuto dei partecipanti, utilizzando i tabelloni prodotti nel corso delle discussioni, e riflettendo sul ruolo della formazione in ambito paesaggistico nell'attività professionale svolta ordinariamente dagli operatori pubblici e privati.

Nelle pagine successive sono sintetizzate le riflessioni emerse nelle sessioni del World Café.

La prefigurazione di scenari futuri ha evidenziato la necessità di attribuire alle relazioni uno spazio dedicato che può prendere la forma di un "luogo" o la caratterizzazione di una porzione di territorio, preferibilmente localizzata lungo l'ambito di confine.

Quali caratteristiche devono soddisfare i luoghi per rafforzare le relazioni?

Cosa sono i luoghi delle relazioni?

Sono luoghi che vengono **riconosciuti da diversi gruppi** (di comunità e di attori) nei quali vengono attivate pratiche d'uso dello spazio comune e dove si costruiscono le **visioni per il futuro**.

Sono **spazi di dialogo e di confronto** che nascono da **necessità diverse** (culturali, di vivibilità, economiche, di riconoscimento) e da **attori** vari che, anche a partire da interessi diversi, riescono a individuare obiettivi comuni sulla base di equilibri e **accordi**, anche provvisori.

Sono **"nodi"** che fanno da condensatori e nei quali c'è commistione di attività differenti; possono essere una sorta di HUB, dove **si ascolta e si raccolgono** le istanze di un territorio (idee e conflitti), cercando di portarle a sintesi e attuarle; sono luoghi **permeabili** ai cambiamenti.

Sono luoghi in cui la bellezza può avere un ruolo positivo, in grado di allontanare varie forme di degrado, sia fisico che sociale, in cui assumono **valore** anche le risorse naturali.

Sono **luoghi fisici**, ma possono essere anche **virtuali**, agevolati dall'utilizzo delle nuove tecnologie soprattutto da parte dei giovani. Possono avere un'influenza a scala locale, essere reti ampie e globali, oppure essere luoghi mentali (fatti di memoria, di stratificazione di storia e storie locali...). Le reti virtuali, a volte, possono confluire in luoghi reali e precisi del territorio. Oltre agli strumenti più tradizionali, i social network sono individuati come strumenti validi ed essenziali per allargare la fase di ascolto ed i gruppi coinvolti.

Questi luoghi di relazione possono nascere dal basso in modo spontaneo, ad esempio, l'uso sapiente dei materiali e della luce, lavorando su odori e suoni, sulla presenza dell'acqua (che è visto come elemento vivo e unificante).



neo, **autonomo e auto-organizzato**, o sulla base di una **spinta pubblica** con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio comune sia in termini materiali (es. le ex colonie lungo la costa, le ferrovie...) che immateriali (es. storia, tradizioni...). Si è sottolineata anche la necessità di sviluppare comunque una **partnership pubblico/privata**, per aumentare l'efficacia delle proposte e delle progettualità da attuare, la velocità e la snellezza delle procedure, lasciando lontana la burocrazia. Secondo alcuni, in quest'ottica al pubblico resta affidata la regia, con il compito di selezionare le azioni, sulla base di una fase di ascolto ampia e di strategie condivise, di sostenere economicamente l'attuazione e di individuare anche forme di gestione pubblico/privato più flessibili.

Quali sono le loro caratteristiche?

I **caratteri** che vengono riconosciuti come rilevanti per un luogo di relazioni sono:

- **L'INCLUSIONE** ovvero la capacità di rappresentare le **diverse identità** di chi li frequenta determinando un nuovo "senso di appartenenza". Ciascuna identità deve rimanere identificabile e allo stesso tempo armonizzarsi con le altre. È utile individuare **temi unificanti** sui quali costruire la

relazione. Fondamentale è identificare sia il senso dei luoghi, sia i bisogni e i desideri che gli attori coinvolti esprimono; per fare ciò è necessario il coinvolgimento fin dall'inizio del processo di soggetti diversi: progettisti, decisori, attivatori di comunità, vari soggetti locali. Innumerevoli esempi hanno dimostrato che il progetto calato dall'alto non funziona nel generare relazioni e socialità, al contrario una sequenza di piccole realtà messa in rete può rappresentare una risorsa di tipo sociale ed economico per il territorio. Quello che il pianificatore/progettista può fare è intercettare, studiare e comprendere le realtà esistenti per esaltare e mettere in valore quei caratteri che le rendono "spazi di aggregazione e relazioni". Alcuni gruppi affermano che vi debbano essere regole e istruzioni per "usare" questi luoghi nel rispetto di tutti. Queste non devono essere solo scritte ma essere trasmesse anche attraverso linguaggi diversi (es. per immagini).

- **LACCOGLIENZA**: i luoghi di relazione devono promuovere sinergie positive tra spazio fisico e relazioni umane che qui si generano, per creare un circolo virtuoso che si autoalimenta. Nella progettazione dei luoghi (fisici) è opportuno considerare il coinvolgimento dei cinque sensi

attraverso, ad esempio, l'uso sapiente dei materiali e della luce, lavorando su odori e suoni, sulla presenza dell'acqua (che è visto come elemento vivo e unificante).

- La **FLESSIBILITÀ** e la propensione al **CAMBIAMENTO** in funzione degli attori che orbitano nello spazio e delle modificazioni che la relazione crea, nonché la capacità di accogliere le trasformazioni economiche e sociali in atto. Attraverso la molteplicità e la flessibilità di funzioni e attività che si avvicinano nel tempo (ma anche nello spazio), vanno considerati i conflitti e per quanto è possibile vanno trasformati in opportunità. In questa logica, si deve essere disposti a ribaltare paradigmi, ad esempio riconoscendo i luoghi periferici o periurbani non più come "retri di città", ma come spazi di nuove condivisione, di intrattenimento ludico, di benessere, nei quali sviluppare i diversi sensi di appartenenza.

- La **CREATIVITÀ**, ovvero la propensione di questi luoghi ad essere **INCUBATORI** di idee, perché nella relazione, attraverso lo scambio, nascono nuove proposte o si arricchisce il punto di partenza. In questi luoghi è stimolato l'avvio di processi creativi a cui si deve dare corpo lasciando spazio all'intraprendenza e all'imprevedibilità, pensando anche ad usi residuali o temporanei, a funzioni itineranti, e valorizzando al massimo luoghi e persone in modo più libero possibile.

- La **RICONOSCIBILITÀ** e l'**ATTRATTIVITÀ**, ovvero avere la capacità di richiamare l'attenzione, di diventare simboli e di invitare a vivere un luogo. In questi luoghi è riconoscibile il **genius loci**, lo spirito del luogo e la narrazione di una "storia" nella quale identificarsi. Alcuni ritengono che i luoghi delle relazioni non si possono progettare: sono spazi di aggregazione e incontro spontanei, dove le "cose" succedono a prescindere dal progetto, in quanto luoghi significanti per la loro storia; al più, laddove questi caratteri si sono perduti, si potrà tentare di ricostruirli guidati dalla metafora di "riaprire porte che si sono chiuse". Altri invece sostengono che i luoghi e le relazioni possono anche essere progettati *ex novo* purché si abbia come obiettivo

quello di aumentare la qualità di vita di chi li vive.

- **L'ACCESSIBILITÀ**, ovvero valutando le possibilità di accesso fornite dalla rete infrastrutturale, con particolare attenzione a promuovere e favorire la mobilità dolce.

- Il **PROGETTO**, dove i caratteri sopra richiamati hanno bisogno di trovare sintesi ed essere sviluppati sulla base di un progetto/strategia che li articoli e li tenga in giusta considerazione.

Quali attività potranno ospitare?

Per la loro propensione al cambiamento, i luoghi di relazione potranno ospitare attività **innovative, meno strutturate e temporanee** che ben si adattano alla loro imprevedibilità. Sono luoghi ideali per sviluppare **formazione** ovvero, dove apprendere come alimentare la relazione creata o da creare, dove imparare i valori condivisi e diffondere le conoscenze.

Possono svilupparsi attività riferite ai **servizi, al tempo libero, al lavoro e al sociale**, rivolte sia ai **residenti** (singoli che associati) che ai **turisti**.

Al di là della proprietà devono essere **attività aperte** e fruibili **di uso pubblico** (su modello degli esempi delle cantine aperte, e dei monumenti aperti delle giornate del FAI).

Nello specifico, negli ambiti agricoli periurbani si è rilevato che nei luoghi delle relazioni le attività nascono soprattutto dall'incontro tra campagna e città, tra agricoltori e cittadini. Un incontro fruttuoso quanto più fondato sulla **consapevolezza**: da una parte il "cittadino consapevole" impara a conoscere e rispettare lo spazio rurale, in quanto luogo della **produzione agricola**, con i suoi limiti e il suo bisogno di restare o tornare salubre e al contempo luogo per il tempo libero, legato al **benessere** psicofisico e alle qualità estetiche; dall'altra "l'agricoltore consapevole" che promuove una cultura contadina rinnovata attraverso una nuova professionalità, più sensibile ai temi ecologici e ambientali e orientata a nuovi servizi (fornitura di servizi ecosistemici, vendita diretta). Alcuni servizi propri della città

possono convivere nel periurbano se si pone attenzione al loro equilibrato inserimento e a non produrre impatti negativi; ovvero avendo ben chiaro, nella scelta delle funzioni da insediare, il confine (nel senso etimologico di "limite in comune") determinato dalle caratteristiche del luogo e dalle relazioni con la città da una parte e con le zone di produzione agricola intensive dall'altra.

Esempi di riferimento individuati sono stati:

MERCATINI DI PROSSIMITÀ: nati dal basso, funzionano come luoghi di confine e allo stesso tempo di incontro tra urbano e rurale e tra più attori; sono luoghi di lavoro e di apprendimento nei quali si stanno sviluppando modelli di economia alternativa, di cittadinanza attiva ed in senso più ampio, appunto, di relazione.

ORTI DIDATTICI/SENTIERI: da promuovere soprattutto per il mantenimento dell'agricoltura nelle aree periurbane quali luoghi di presidio del territorio e di socialità che potrebbero essere connessi anche da reti di sentieri e percorsi per la mobilità lenta, promuovendo così forme di attraversamento differenziate nelle quali sviluppare competenze sulla conoscenza del territorio e l'orientamento;

EVENTI E FESTE: nelle quali sempre più il recupero di beni di valore storico testimoniale (borghi, castelli, lavatoi, ville) si lega alla promozione di prodotti agricoli di eccellenza, noti o dimenticati, e alle tradizioni, in una logica di promozione territoriale e di marketing che ha effetti positivi non solo sulla percezione dei turisti, ma anche e soprattutto dei residenti.

Per lo sviluppo di tali attività, è necessaria l'attivazione di **risorse** di diversa natura: una molteplicità di canali di finanziamento potranno essere un ulteriore elemento per attivare/potenziare/mantenere dinamiche virtuose di relazione.

Le ipotesi di futuro immaginate assegnano agli spazi aperti, ma soprattutto al paesaggio agrario, un ruolo fondamentale per migliorare la qualità delle città. L'agricoltura deve conservare la sua funzione produttiva, ma non può essere assimilabile alla campagna profonda. La vicinanza alla città apre nuove possibilità di valorizzazione, ma domanda una più elevata qualità ecologica e paesaggistica e una maggiore fruibilità. Questi paesaggi intermedi sono diversificati dal resto del paesaggio agrario, né sono da intendere esclusivamente spazi pubblici della città. Necessitano di un progetto che sia esito delle sinergie tra gli attori per essere riconosciuti come bene comune e per rafforzare il loro ruolo da protagonisti nel territorio.

Quali caratteristiche devono avere i progetti (aziendali, territoriali) per creare un paesaggio? Come poterli attuare?

Nei diversi turni del World Café i tavoli hanno ritenuto opportuno aprire il dibattito con un approfondimento sul **significato di paesaggio** e sul senso che questo termine "denso" assume se gli si associa l'attributo di **bene comune**. La discussione ha messo in campo alcune questioni anticipando riflessioni trattate successivamente.

Il **paesaggio** definito dal progetto è un **prodotto**, per la creazione del quale occorre chiarire obiettivi e modelli di riferimento ai quali ispirarsi o ai quali aspirare. È la traduzione spaziale di un insieme di principi etici che esprimono le qualità di un contesto considerato desiderabile da parte di una determinata collettività o di soggetti che lo ritengono il loro ambiente di vita.

Se è vero che il paesaggio può essere espressione dell'immaginario, dei desideri e delle aspirazioni di chi lo abita, è altrettanto vero che la sua conoscenza, in particolare la sua trasformazione, non possono prescindere dalle logiche che governano lo sviluppo territoriale e dall'organizzazione del sistema economico e sociale nel quale si agisce. Un "buon paesaggio", come ribadito dai più, è espressione di un **equilibrio** fra **uomo, società e ambiente** e ne rappresenta la loro integrazione. Il paesaggio agro-urbano è un nuovo soggetto paesaggistico, non ancora sufficientemente indagato, per il quale occorre ricercare nuovi dispositivi di conoscenza e inventare nuove forme di equilibrio tra gli

elementi costitutivi.

La locuzione "**bene comune**" rimanda al concetto di VALORE implicito nel riconoscimento a uno spazio o a un oggetto di un significato, di un'importanza per una collettività. Tale legame è sintetizzato dall'attributo di COMUNE.

I valori possono avere una diversa natura, da quella economica, a quella ambientale o sociale e sono espressione di differenti punti di vista. Rispondono a istanze e interessi molteplici fatti convergere in un insieme di valori condivisi. Il riconoscimento da parte di una collettività rende lo stesso oggetto accessibile a tutti e impegna i suoi membri in un'attività di tutela che può garantirne un "godimento" (uso, percezione, fruizione) durevole nel tempo.

Con queste premesse il "paesaggio" come "bene comune" non può essere

che il frutto di un **processo culturale corale** (cioè aperto, ampio e che coinvolge tutti i soggetti sociali) che necessita di un certo tempo di sedimentazione per assumere una connotazione collettiva; un processo che conduce al riconoscimento degli elementi significativi e strutturali di un determinato luogo fisico.

Il **progetto territoriale**, secondo i partecipanti, deve essere:

- PARTECIPATO, APERTO E FLESSIBILE

La fase di progettazione si sviluppa all'interno di un **processo democratico** che vede il coinvolgimento di diversi mondi: i tecnici con il loro sapere e la società tutta. Questi processi devono essere orientati all'ascolto delle molteplici esigenze espresse dai vari portatori di interessi (chi abita il territorio, chi ne ha conoscenza,



chi lo può interpretare ...). Gli obiettivi e i risultati potrebbero essere numerosi: dal riconoscimento di valori del contesto, alla diffusione di una cultura del luogo (anche attraverso la divulgazione di analisi fisiografiche), all'espressione dei bisogni, alla condivisione di principi etici per orientare le trasformazioni.

- STRATEGICO e ideato per un ORIZZONTE TEMPORALE LUNGO

Il progetto territoriale deve assumere un ruolo strategico disegnando **visioni di ampio respiro** capaci di guidare e ispirare i processi attuativi lungo un arco temporale di 20-30 anni. Il paesaggio per sua natura richiede di confrontarsi con processi di trasformazione di lungo termine richiedendo uno sguardo non limitato solo al presente o al immediato futuro ma proiettato in avanti, "guardando alle cose non solo per quello che sono ma per quello che saranno".

- CREATIVO, e capace di dare forma a VISIONI PER IL FUTURO

Il progetto strategico deve essere coordinato dall'amministrazione pubblica e deve prevedere nel processo decisionale un'ampia partecipazione delle comunità locali che intravedono nelle visioni proposte benefici comuni.

Il pubblico ha l'onere di fornire

le "**invarianti**" e di coinvolgere i cittadini nel processo.

Per le comunità locali il coinvolgimento potrà comportare lo sviluppo di un maggiore senso di **affezione dei luoghi** e aumentare la conoscenza degli stessi e della loro unicità, contribuendo al riconoscimento dell'IDENTITÀ DI UN PAESAGGIO o il suo *genius loci*. Dovrà, inoltre, definire il "**paesaggio futuro**", quello voluto, desiderato, verso il quale tendere.

Quanto più la visione comune è il risultato dell'integrazione tra le parti, tanto più sarà in grado di essere motore di processi virtuosi di trasformazione che perseguono la tutela attiva del paesaggio favorendone la valorizzazione.

- FISICO, CONCRETO E REALIZZABILE

L'attività di immaginazione nel tempo lungo non implica assenza di concretezza. Al contrario, proprio al fine di poter raggiungere la visione prefigurata, si deve perseguire la concretezza delle azioni proposte.

In primio luogo il progetto territoriale va tradotto in una **proposta di trasformazione fisica**, non necessariamente rivolta al mutamento, ma piuttosto incentrata sulle azioni che possono portare alla salvaguardia e alla valorizzazione del bene paesaggio e che possano mantenere vitale il suo valore nel

tempo.

Tali azioni attuative, oltre ad essere coerenti con la visione strategica proposta nel piano territoriale, vanno definite attraverso un **programma** che fissi le priorità e la sequenza di attuazione delle azioni previste. Al fattore TEMPO è attribuita un'importanza cruciale per raggiungere un esito positivo quando si passa dall'ideazione alla realizzazione.

- GESTITO RESPONSABILMENTE, dove i soggetti si assumono degli impegni

La **fattibilità del progetto** si gioca, inoltre, sulla chiarezza degli impegni delle parti (in particolare nel rapporto tra pubblico e privato), delle scadenze che si devono assumere e sulla valutazione delle risorse necessarie e di quelle realmente disponibili. Aumentare il senso di responsabilità da parte dei soggetti coinvolti incrementa il loro impegno e innesca processi economici positivi, produttori di una ricchezza diffusa che in questo modo può essere mantenuta costante nel tempo.

- COERENTE e RISPONDENTE

L'**efficacia del progetto territoriale** si fonda, invece, sulla coerenza tra obiettivi e azioni previste e sulla rispondenza del progetto a esigenze espresse dalla collettività, libere da condizionamenti di natura



economica e politica.

• **SPERIMENTALE E INNOVATIVO**
I progetti territoriali potrebbero essere concepiti, in alcuni casi, come **PROGETTI PILOTA** finalizzati a sperimentare nuovi strumenti e azioni capaci di adattarsi alle situazioni e di sviluppare reti di relazioni tra soggetti. Attraverso i progetti pilota potrebbero essere definiti i principi fondativi di **LINEE GUIDA** capaci di orientare i progetti aziendali, di maggior dettaglio.

L'attuazione dei progetti territoriali può avvenire attraverso:

• **Una sinergia tra pubblico e privato per la sostenibilità economica degli interventi**

La sinergia tra pubblico e privato è finalizzata al raggiungimento contestuale di obiettivi di natura ambientale, sociale ed economica. Al pubblico spetterà, secondo i partecipanti, un impegno nel reperimento di risorse patrimonio della collettività, come il territorio o le strutture e infrastrutture di interesse comune. Dovrebbe fornire luoghi e spazi per la comunicazione

della progettualità e indirizzi comuni da perseguire.

Al privato, invece, il reperimento delle risorse economiche, tecniche necessarie alla realizzazione dei progetti costruiti anche grazie alla rete di relazioni tra soggetti.

• **L'introduzione nel processo di nuove figure con il ruolo di mediatori e di valutatori**

Come per i progetti territoriali anche per i progetti attuativi è auspicabile avviare processi di partecipazione sostenuti dall'Amministrazione pubblica, ma condotti da **SOGGETTI "TERZI" mediatori culturali**, che possono svolgere il ruolo di garanti fra le diverse parti in causa, offrendo una sorta di terzietà nel governare il processo.

Analogamente, nella gestione generale del rapporto tra pubblico e privato, i partecipanti ritengono indispensabile introdurre una nuova figura, capace di mediare tra gli interessi in gioco. La proposta avanzata è di formare una **COMMISSIONE PUBBLICA** che possa fornire una prima valutazione di fattibilità del progetto all'interno del quadro di regole vigenti ("scooping" del progetto), e sulla base

di questa valutazione possa anche fornire suggerimenti sulla modifica delle regole date.

• **L'insegnamento tratto da pratiche nate dal basso e il supporto a nuove esperienze**

I progetti attuativi sono frutto di un processo di condivisione fra cittadini e attori sociali ed economici, ed esprimono la risultante di un "equilibrio" fra le diverse istanze. Le esperienze in corso, e in particolare le pratiche nate dalla **PROGETTUALITÀ "SPONTANEA"**, sono espressione di un equilibrio raggiunto che, se rappresenta visioni parziali, può tuttavia contribuire, in termini di attuazione, a costruire quell'"affezione" al paesaggio che potrebbe funzionare da volano per altre esperienze di portata più ampia. I progetti potrebbero sperimentare nuove forme di attuazione e gestione, seguendo, ad esempio, modelli di **TRUST**, di affido e di cura di un paesaggio da parte di una comunità.

Tema 3_ PUBBLICO/PRIVATO

Gli "attori locali", nel loro agire negli ambiti periurbani, perseguono obiettivi divergenti generando spesso conflitti. La molteplicità delle visioni sottese nelle pratiche quotidiane e la varietà degli immaginari, presenti nei protagonisti della trasformazione, richiedono con forza modalità di costruzione dei processi democratici ispirate a principi di giustizia "generativa", dove la visione in prospettiva è esito stesso del dialogo e della concertazione tra coloro che hanno un interesse a "disegnarne" il futuro. Le azioni per attuarlo devono vedere il coinvolgimento sia del pubblico e del privato.

Quale ruolo può essere attribuito al pubblico e quale al privato?

Un tema di carattere generale e strategico emerso dalla discussione riguarda il **ruolo della politica, come garante del "bene pubblico" paesaggio**.

A tal fine la politica deve essere forte e saper prendere delle decisioni per il bene comune. Al contempo deve essere in grado di condividere la visione strategica con i cittadini coinvolti, in quanto espressione delle identità e appartenenza al luogo. All'amministrazione pubblica spetta invece un ruolo di costruzione (tecnica) del progetto coerente con la visione della gestione del processo di partecipazione, e di garante *super partes* dell'interesse di tutti (considerando anche chi non ha voce, compresa la natura).

Il messaggio chiave che è emerso dalla discussione consiste nell'esigenza di una **maggiore e più profonda integrazione tra pubblico e privato** che si deve dispiegare nella creazione di alcuni processi fondamentali:

PROCESSI

RUOLO PUBBLICO

RUOLO PRIVATO

1. Creazione di una **CONOSCENZA CONDIVISA**, sui valori e lo stato del territorio rurale

• **formazione e di comunicazione**, non solo verso l'esterno, ma anche all'interno del pubblico stesso

• ruolo delle **ASSOCIAZIONI** di **CATEGORIA** di **formazione e comunicazione** che sia più ampio rispetto ai tradizionali aspetti economici

2. Definizione di una **STRATEGIA INTEGRATA** di diverse azioni

• **ascolto dei bisogni e maggiore coinvolgimento del privato** nella definizione delle strategie, valorizzando le istanze con effetti "positivi" sul paesaggio e negoziando quelle con effetti "negativi"

• ruolo, in particolare dei **RESIDENTI**, di **presidio e collaborazione/ comunicazione** con la P.A.

• maggiore **partecipazione** attiva e responsabilità collettiva nella definizione delle strategie

3. **ATTUAZIONE COERENTE** della strategia integrata

• definizione di un **progetto integrato** (che unisce diverse competenze), **condiviso, fattibile economicamente e coerente** (che finanzia solo le azioni legate alla visione)

• manutenzione **ordinaria** e capillare del territorio per **AGRICOLTORI e RESIDENTI** in territorio rurale

• **investimenti in grandi interventi** e nella **manutenzione** del territorio (es. per la sistemazione idrogeologica e la regimazione delle acque)

• **incentivi economici** (Politica Agricola Comunitaria e Piano di Sviluppo Rurale)

4. Diffusione di una **NUOVA CULTURA** che riconosca anche il ruolo sociale dell'agricoltura

• **promozione** di una nuova agricoltura (certificazione, DOP ...)

• ruolo di **AGRICOLTORI e PROFESSIONISTI** per la **promozione** di una nuova agricoltura

• **esempio e volano nell'applicazione** di tecniche tradizionali e nuove tecniche di ingegneria naturalistica

• **trasmissione delle conoscenze** orale e scritta.

5. **DEFINIZIONE CONDIVISA, TRASMISSIONE** del senso e **RISPETTO** delle **REGOLE** insediative; per la gestione del territorio rurale; per la convivenza di funzioni potenzialmente conflittuali (es. residenza e attività agricole)

• **definizione delle regole** per la sostenibilità degli insediamenti (agricoli e non) e controllo della qualità architettonica e paesaggistica (CQAP)

• ruolo attivo di **PROFESSIONISTI e IMPRENDITORI** (agricoli ed edili) per la **definizione e corretta applicazione** delle regole.

• **controllo** periodico sull'attuazione degli interventi privati, sia quelli oggetto di finanziamento che quelli edilizi

• ruolo dei **RESIDENTI** in territorio rurale di **rispetto** del luogo, del paesaggio, della natura e delle attività agricole.

Visioni e ruolo della politica



Patrizia Gabellini

Assessore Urbanistica, Città storica e Ambiente del Comune di Bologna

1. Parto da poche considerazioni sul lavoro del laboratorio.

I casi studio sono stati ben selezionati in quanto, in modo diverso, affrontano una questione nodale: come costruire una città nella quale stare bene considerando gli esiti dei fenomeni di dispersione urbana degli ultimi decenni. Le aree interessate colgono, tra l'altro, alcune tipicità regionali: il conflitto, nella pianura più fertile d'Europa, tra usi agricoli e urbani; la fragilità, quasi 'friabilità', del territorio appenninico.

Negli esiti del laboratorio riconosco riflessioni avviate da diversi anni, il che non è strano se si considera che le 'visioni' hanno bisogno di tempo per sedimentare, e ora sembrano essersi in parte assestate. In Italia i tempi sono però troppo lunghi e, nonostante questa gestazione, la visione non è ancora pienamente condivisa e accolta. Anzi, si ha l'impressione, visti proprio i lavori del laboratorio, che le voci veramente ostili non si siano sentite, quando invece un approccio teso al riconoscimento e alla cura dei beni comuni (quello che ispira il laboratorio) è ampiamente contraddetto nei fatti.

2. Il titolo proposto per questo incontro, 'Visioni e ruolo della politica', è stimolante e provocatorio. Esso suggerisce quanto oggi si presuppone e si rimprovera alla politica: che essa manchi di visione. Il laboratorio, in effetti, ha lavorato assumendo degli scenari, ma ogni scenario implica una visione che si proietta nel futuro e quando il futuro viene invocato, a mio modo di vedere, è opportuno porsi alcune domande, che provo a riassumere.

a. Quale futuro: vicino? lontano? La differenza è evidente.

b. Quale futuro: possibile, auspicato, o utopico? Purtroppo l'utopia è tornata in voga, segnale preoccupante della fatica e rinuncia a lavorare sulla complessità del presente.

c. Quale futuro: fisicamente espresso o strategico? Quelli del laboratorio sono scenari di futuro a base fisica (esemplificazioni progettuali), ma rinviano ad altro.

d. Quale futuro: connotato ideologicamente o ipotetico? Basato su valori che affondano in una visione complessiva del mondo o, altrimenti, su ipotesi e su scenari che possono essere diversi e messi a confronto, quindi discutibili, passibili di valutazioni e di scelte?

Confesso che le conclusioni del workshop appaiono sbilanciate su uno scenario 'unico' e ideologicamente connotato.

3. Se assumiamo che ci sia del vero nell'affermazione che 'la politica è l'arte del

possibile', occorre distinguere tra una interpretazione che assume tout court le condizioni esistenti e vi si adatta oppure confida sulla possibilità che società, economia, territorio avanzino puntando a un miglioramento delle condizioni del presente con un percorso dinamico?

L'arte del possibile, infatti, può riguardare non solo ciò che è realizzabile qui e ora, ma anche ciò che apre a un futuro migliore tracciando la strada da percorrere. In questo caso non ci sarebbe contrapposizione tra la visione e l'arte del possibile, non sarebbero due mondi separati, ma potrebbe invece stabilirsi una relazione tra la politica (come arte di un possibile 'non statico') e una visione (non visione di 'fuga') che si interroga su un futuro possibile: questa relazione si concretizzerebbe in un rapporto 'discutitivo'. In tal caso, da un lato la visione andrebbe declinata sulla possibilità di fare scelte e promuovere azioni - nel presente - per costruire il futuro; dall'altro il 'possibile' andrebbe stressato cercando nelle condizioni esistenti le faglie, i punti dove, grazie a piccole fratture, modificare gli assetti più consolidati e creare le discontinuità in grado di dinamizzare la realtà.

Si tratta di un lavoro di 'va e vieni' tra visione e possibilità affinché possano vicendevolmente aggiustarsi. Ma questo presuppone un confronto allargato che include le competenze (i tecnici), l'esperienza comune (i cittadini), gli interessi (le rappresentanze di forze economiche e sociali).

4. L'ultima questione: la differenza tra politica e amministrazione.

Non è sempre chiaro in che cosa consista questa differenza, che pure esiste ed è importante considerare.

Negli studi sui sistemi decisionali alla politica si attribuisce il compito della visione e all'amministrazione quello di gestire le decisioni, identificando di fatto l'amministrazione con la burocrazia (letteralmente attività d'ufficio), con un'attività tecnica che non discute presupposti e fini ma si limita a dare loro compimento. L'amministrazione, in questa accezione, è sostanzialmente competenza.

Questa divisione dei compiti, che sancisce la separazione tra competenze e valori, a fronte dell'appannarsi della visione nella politica ha lasciato l'amministrazione priva di timone, in evidente difficoltà.

In estrema sintesi, ritengo che di visione non si possa fare a meno, ma che, soprattutto in una fase di profondo, globale cambiamento, essa debba/possa costruirsi con il concorso di tante intelligenze e volontà, in un faticoso lavoro di confronto e scambio, quindi non possa essere affidata ai soli politici, ovvero a coloro che hanno come attività preminente la decisione. Alla politica è affidato il compito di riconoscere e difendere lo spazio di elaborazione della visione, poiché si tratta di una conquista e non di un dato e in quanto tale richiede spazio e tempo dedicati.





Roberto Biagini

Assessore Tutela e Governo del Territorio del Comune di Rimini

1. Sul tema proposto: 'Visioni e ruolo della politica'

Si può suggerire una provocazione: ogni cittadino dovrebbe, per un anno, svolgere le attività di amministratore pubblico, perché, in quanto tale, dovrebbe essere in grado di cogliere le voci e le domande degli abitanti, dei tecnici, dei proprietari, rispetto alle visioni del futuro di una città.

Nella mia esperienza di Assessore a Rimini ho dovuto gestire una fase delicata di passaggio tra la redazione dei piani particolareggiati a completamento del Piano Regolatore vigente e la definizione del nuovo Piano Strutturale Comunale, che identifica una nuova visione del futuro della città.

L'amministratore pubblico, per essere credibile, deve essere un tecnico, capace quindi di gestire la disciplina urbanistica rispetto ai numerosi interessi, politici e privati, che si sviluppano intorno alla materia. In sostanza, la visione si concretizza con i progetti e risulta importante mantenere questo legame. Infatti, alcuni portatori di interessi aiutano 'dal basso' a individuare le visioni più auspicabili, a renderle praticabili.

2. I laboratori e l'area di lavoro nei laboratori di Torre Pedrera

Il lavoro svolto nei laboratori offre degli spunti e pone delle domande interessanti. La zona Nord di Rimini, in particolare la località di Torre Pedrera, è rappresentativa per le dinamiche costiere che qui si sviluppano, e la fotografia fatta dal laboratorio ne restituisce indicazioni utili. L'area ha, infatti, una morfologia emblematica: una parte di arenile che subisce maggiore erosione rispetto al centro di Rimini, una parte di prima fascia di villette storiche poi convertite a locande a gestione familiare e quindi in alberghi, una fascia ortiva che un tempo era a valle della ferrovia, e ora è a monte di essa. Nell'area a sud la situazione è diversa, in quanto l'area meridionale è invece quella storicamente più urbanizzata, con l'aeroporto che ne ha bloccato l'espansione. La zona a nord è invece quella che ha avuto la maggiore espansione, sia nel vecchio piano di Leonardo Benevolo sia nel Piano Strutturale Comunale (PSC) di Campos Venuti. Ci troviamo, quindi, in uno spazio di appena 12-13 Km quadrati, davanti a un territorio ricompreso tra il mare, la Statale 16, l'Autostrada A 14 e la vecchia Via Emilia, dove l'arenile-litorale-paleofalesia e l'ambito di alta vocazione agricola/zona artigianale, si incontrano con la previsione di un'Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata (APEA). Questo lavoro ha sicuramente offerto una "palestra" importante e interessante per gli obiettivi e le finalità del laboratorio e del gruppo di lavoro, in quanto sono presenti, con elementi di estrema vitalità imprenditoriale, aziende agricole di discrete dimensioni che dialogano con le aziende turistiche del litorale e con quelle produttive-artigiane-commerciali che gravitano nei pressi del casello au-

tostradale di Rimini Nord.

La parte settentrionale della città ha effettivamente, quindi, delle sue peculiarità, che sono emerse durante i lavori svolti. Si tratta di una zona di studio che, in una dimensione abbastanza contenuta, contiene molte e diverse funzioni e attività, e che possiede, allo stesso tempo, un'alta valenza produttiva che può essere valorizzata proprio per la vicinanza alla zona urbanizzata. Le visioni emerse sono, in effetti, rappresentative: l'immagine del territorio visto con un carattere "agro-marino" è presente storicamente, nelle evoluzioni degli abitanti della zona che da contadini sono diventati pescatori, da pescatori in contadini, e, infine, almeno coloro di questi che sono riusciti ad accumulare capitale, si sono trasformati in albergatori. Da qui nascono le dinamiche di dialogo tra la dimensione agricola e quella marina; allo stesso modo, lo scenario del mare che entra in città è una visione interessante e verosimile.

Riguardo alle scelte urbanistiche, il Piano Strutturale (già in fase di controdeduzione e in attesa dell'approvazione dell'Intesa con la Provincia¹), in ottemperanza alle norme del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, ha confermato tale porzione di territorio quale ambito ad Alta Vocazione Produttiva Agricola. Ci sono però delle contraddizioni intrinseche: il tracciato della nuova Statale 16 va a incidere pesantemente su alcune aree orticole pregiatissime: resta il fatto che questa infrastruttura viaria ha grande rilevanza, avendo l'obiettivo di rendere migliori i flussi tra la Statale 9 (Vecchia Via Emilia) e l'attuale Statale 16 (Adriatica) e di rafforzare le comunicazioni verso Ravenna.

Detto questo, sicuramente sarà necessaria una attenta riflessione a monte dell'approvazione dei piani particellari di esproprio per la realizzazione dell'infrastruttura, in quanto emergerà in maniera pregnante l'esigenza di salvaguardare al meglio tale porzione del territorio rurale dove permangono coltivazioni di pregio. Siamo in attesa dell'importante revisione da parte della Regione della legge regionale n. 20 del 2000, che sarà improntata alla richiesta del minor consumo del territorio possibile. Tale strumento normativo sarà fondamentale anche per le prospettive future delle realtà che non hanno attualmente una "protezione normativa" in tal senso.

Senza una legislazione protettiva adeguata, finalizzata al consumo di suolo, che dia respiro alle attività produttive di pregio in queste zone, anche il più nobile degli intenti, infatti, verrebbe vanificato.

¹ Il Piano Strutturale di Rimini è stato ad oggi approvato con deliberazione del Consiglio comunale n. 15 del 15/3/2016.



Ruolo della formazione

Antonio Gioiellieri

Dirigente ANCI Emilia-Romagna

Sono molto soddisfatto e, confesso, un po' commosso perché oggi ho constatato, più di altre volte, il valore della semina che continuiamo a fare caparbiamente da dieci anni.

In particolare, continua ad avere sempre più efficacia la scelta delle aule "miste", con la compresenza di tutti gli "attori" pubblici e privati che sono in gioco nella realtà amministrativa e progettuale, una scelta ancora poco capita, ma che va ancora difesa e ancor più perseguita.

Dovremo certamente discutere le forme future, l'evoluzione possibile delle metodologie, l'entità, la continuità e la modalità di gestione delle risorse finanziarie necessarie, ma Regione, Soprintendenza, Enti Locali devono valorizzare, consolidare e fare evolvere ulteriormente questo lavoro.

Al riguardo, mi pare di poter interloquire con l'Assessore Gabellini sui tempi di sedimentazione delle visioni, affermando che la lentezza si accentua quando la politica attiva processi, anche innovativi, ma si dimentica, o tende a considerare residuale l'investimento culturale, la cura e l'attenzione alla produzione di saperi sociali, amministrativi, professionali.

La storia dell'applicazione della legge regionale n. 20 del 2000, sull'uso e il governo del territorio, offre qualche spunto di riflessione proprio in tal senso.

La politica e il legislatore regionali approvarono una legge innovativa, dotata di una nuova visione che richiedeva agli amministratori locali, ai professionisti, tecnici e giuridici e alle imprese, un rinnovamento significativo nella stessa direzione.

Per impedire, com'è invece accaduto, che la maggior parte di questi soggetti continuasse a ragionare e a progettare con la testa rivolta alla precedente legge regionale 47 del 1978, sarebbe occorso un investimento culturale che però non fu fatto, ritenendo che la legge sarebbe stata, di per sé, sufficiente a generare nuove tendenze.

Nel momento in cui vengono aperti sentieri nuovi, la cultura è fondamentale, e in tali contesti può rilevarsi financo decisivo mettere intorno ad un tavolo i saperi necessari, i ruoli e le esperienze per far evolvere i linguaggi tecnici e amministrativi e i percorsi materiali e progettuali. E non è scontato che prevalga questo punto, anche se questi dieci anni di esperienza formativa-laboratoriale costituiscono una prova concreta della fecondità di un simile approccio.

Il secondo obiettivo importante di questa attività formativa è connettere la diffusione delle conoscenze e dei saperi con le esperienze progettuali sul campo. Anche considerando le edizioni precedenti, sotto questo profilo mi aspettavo che dal lavoro svolto emergessero dei contenuti e delle indicazioni utili al confronto sulla riforma della legge urbanistica regionale. La scelta del tema periurbano era infatti orientata a tale scopo, proprio perché pone domande forti sul rapporto tra la cultura del paesaggio e gli interventi "ordinari", quelli che trasformano le zone meno tutelate e più esposte al degrado. Materiale interessante su cui riflettere ne è sicuramente emerso, ed è utilizzabile anche per le discussioni nelle sedi dovute, con la consapevolezza che la metodologia che la Giunta regionale ha attivato, con un approccio che prova a definire il disegno e la visione distillando solo successivamente la norma, a differenza di quanto avveniva in passato, si presta meglio all'utilizzo di materiali come quelli realizzati dal corso. Questo passaggio concettuale e metodologico non è irrilevante per la politica.

La terza riflessione a voce alta che sottopongo alla vostra attenzione riguarda la maturità del tematismo periurbano nell'accezione del rapporto tra agricoltura e città.

Un segno provocatorio ed estremo di questa maturità è stato espresso all'EXPO: il "campo verticale", proposto dal Padiglione Israeliano come evoluzione della

produzione agricola che si può inserire, in modo inedito, anche nei contesti urbani.

Sono evidenti, al riguardo, anche le eventuali conseguenze che si possono avere sul paesaggio.

L'esempio radicale israeliano mi serve per contestualizzare il rapporto tra il lavoro di quest'edizione del corso e il lavoro delle due precedenti edizioni sul rapporto tra paesaggio e "rurale", con la scelta strategica dell'Emilia-Romagna, soprattutto dopo il successo della sua partecipazione ad EXPO, di rendere il sistema agroalimentare una filiera produttiva d'eccellenza mondiale incentrata sul trinomio tipicità, sostenibilità, gastronomia.

La recentissima nomina di Parma come Città Creativa della gastronomia UNESCO è un tassello importantissimo in questa chiave, come lo è la Fabbrica Contadina a Bologna. Ma questi sono snodi che hanno bisogno di "alimentarsi" anche di una realtà diffusa di mercati agricoli a KM 0 nelle città; di un potenziamento degli orti urbani; della diffusione della cucina d'autore e di innovazione agroalimentare innervata sul territorio.

Un territorio che deve avere un paesaggio riconoscibile, curato, tutelato, non solo per i valori culturali e ambientali di cui è storicamente depositario, ma anche per il nuovo valore identitario ed economico come componente "strutturale", qualitativamente rilevante, di questa strategia.

In questo senso, i materiali prodotti dalle ultime tre edizioni di questo corso devono essere portati all'attenzione della Presidenza della Regione ed entrare, come contributi di idee, nel circuito della concertazione pubblico-privato che guida l'attuazione di questa strategia.

Dico questo anche per evidenziare come tutto ciò abbia a che fare anche con la discussione che si è aperta sul significato e su quale rango abbia la pianificazione strategica.

Il Piano Strategico Metropolitan, il Piano Strategico di Rimini, i Piani Strategici che si cominciano ad immaginare per le nuove Aree Vaste non coincidono con i Piani urbanistici e paesaggistici, ma si pongono in un rapporto interdipendente con questi ultimi.

In questa sede mi sembra importante sottolineare quanto il paesaggio sia "attore strutturale", sia sotto il profilo metodologico che contenutistico, di queste strategie.

Torno alla provocazione. Israele propone il "campo verticale" come soluzione innovativa possibile al problema di "strappare" la produzione agricola al deserto; noi possiamo raccogliere quell'idea declinandola in modo speculare, innervando nei sistemi urbani la qualità di un sistema agroalimentare del quale anche il paesaggio diventi componente qualitativa strutturale.

Questo rimanda, in un certo qual modo, anche al tema del coinvolgimento nella formazione sia dei piccoli Comuni e delle Province sia degli amministratori pubblici. Il coinvolgimento dei decisori "locali" è infatti un cruccio che ci tormenta da alcune edizioni, ma non abbiamo, sinora, trovato soluzioni praticabili.

Se emergono idee, è il caso di valutarle, e sui piccoli Comuni punterei sul coinvolgimento delle Unioni dei Comuni.

È evidente che non possiamo collocare competenze specialistiche ovunque. Un'idea percorribile è quella di dare alle Unioni dei contributi finanziari, condizionandoli allo svolgimento di attività formative obbligatorie, soprattutto se finalizzate alla costruzione di Uffici di Piano di Unione per rendere possibile che si sviluppi in modo diffuso la qualità delle competenze.

Un'idea da percorrere potrebbe essere quella di collegare la partecipazione al corso a questo incentivo/obbligo, al fine di recuperare queste presenze in aula.



Roberto Gabrielli

Responsabile del Servizio Pianificazione territoriale e urbanistica, dei trasposti e del paesaggio, Regione Emilia-Romagna

Nel mio intervento all'inizio del corso vi avevo chiesto di identificare una possibile "livrea" dello spazio periurbano che attraverso i suoi aspetti formali consentisse di ricollocarne le diverse funzioni, riattivando così una dialettica all'interno di quell'indistinto orrido col quale ci confrontiamo oggi. La sfida era ed è molto alta, perché presuppone per quelle diverse funzioni un'autoconsapevolezza di sé e un esplicito posizionamento in rapporto al contesto, di cui oggi manca ogni traccia.

Mi sarebbe piaciuto, tuttavia, che questo tema fosse emerso un po' di più dai vostri lavori, ma è vero che per arrivare anche a questa dimensione sarebbe stato necessario uno sviluppo del corso di altro spessore e durata. Era dunque una provocazione, ma al di là della provocazione questo resta il tema dirimente. Il periurbano è il luogo della massima conflittualità fra funzioni declinanti, quelle proprie dell'urbano, e altre che stanno riguadagnando il proscenio, quelle di una ruralità che ha sostanzialmente abbandonato la competizione mercatistica e che si affida a una nuova produttività che vi integra il proprio valore aggiunto sociale. È il campo di battaglia di conflitti che vengono dal passato, perché larga parte di questo spazio è stato urbanisticamente conformato, ma che ha oggi di fronte a sé un orizzonte in cui molto difficilmente si realizzerà il suo destino preventivato. È questa la principale ragione per cui diventa uno spazio particolarmente degradato, disponibile agli usi più disparati, quali che siano, ma che possano far recuperare gli stimati valori immobiliari. È lo spazio per il quale gli esiti non sono ancora giocati, su cui è importante provare ad avere una visione a lungo termine.

È un tema rilevante per la nostra riflessione, per il nostro agire, ma soprattutto per il nostro sperimentare le forme multidisciplinari, multiattoriali che ci consentano di rifocalizzare questo coacervo centrifugo. Ciò nella prospettiva di restituirgli e riconoscergli un valore paesaggistico e un ruolo importante nel presente e nell'immediato futuro, collegato a un'idea di urbanistica e di pianificazione territoriale che deve fare i conti con una fase storica sostanzialmente chiusa. Abbiamo grandi difficoltà a definire le forme di questa conclusione e il peso che questa avrà nel prossimo futuro, ma anche al di là del gioco che si svolge sul terreno del piano urbanistico e della sua gestione politico-amministrativa c'è tutto il tema del confronto fra "culture" che avevano accumulato su quelle parti di territorio aspettative configgenti e il fatto che la loro riconfigurazione richiederà probabilmente molto tempo. Anche qui, come dentro l'urbano, probabilmente si pone il tema della temporaneità e/o transitorietà delle "soluzioni intermedie".

Il periurbano è più di ogni altra parte del territorio quella cui si può sovrapporre, metaforicamente, uno scenario altomedievale. Dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente lo scenario è quello di città fondamentalmente distrutte, cui è seguita una contrazione dei sistemi urbani perché gli abitanti hanno in parte cercato sicurezza altrove e in altre forme della propria organizzazione sociale. L'esperienza dell'Italia comunale, dei Comuni, nasce da questa situazione. Le città sono state per molto tempo in un perimetro di rovine e i loro abitanti hanno prima pensato a come riusare quei materiali, quelle rovine, quegli spazi - principalmente per la difesa; poi si sono chiesti come usare al meglio quegli stessi materiali e quegli stessi spazi per costruire una nuova città. Ci sono voluti tre secoli per tornare ai perimetri dello stato ante caduta.

Ora noi siamo, in senso lato, di fronte a questo stesso tipo di situazione. Il dato importante, e lo rilevo dal tipo di esito restituito oggi e durante i lavori, è quello del metodo. Io provocatoriamente vi avevo chiesto la "livrea", certo non è arrivata, però il lavoro svolto è preparatorio al poterla identificare e costruire almeno in un approccio temporaneo. Avete sperimentato, anche qui in senso lato, quel metodo assolutamente pertinente di cui ci ha parlato la professoressa Danani nella giornata seminariale del 10 dicembre scorso: la processualità deliberativa.



In questo momento non c'è più nessun attore che da solo sia in grado di "prenderci il piatto", né la politica, né l'economia, nelle figure retoriche che conosciamo, tanto meno quella burocrazia privata che forse è il soggetto più riottoso al cambiamento. Questa mattina è stato invocato l'intervento delle associazioni di categoria quali agenti di una possibile evoluzione positiva, ma l'abbiamo visto durante il corso che è molto più sensibile/disponibile il diretto interessato piuttosto che la burocrazia a cui fa riferimento. Allora la questione è proprio questa: individuare il metodo e il processo per arrivare a quel tipo di esito. A mio modo di vedere non c'è dubbio che la nuova forma, la nuova "livrea" di questo spazio e di questo rapporto - perché il periurbano è lo spazio in cui prende forma il rapporto e l'interazione città-campagna - non potrà che essere il frutto di un percorso che non affida più ad un unico decisore ultimo (quale che sia) l'esito finale, ma che lo costruisce in un divenire deliberativo e adattativo. Oggi si è parlato della possibilità che l'attuale crisi della politica possa tradursi in un suo ritirarsi dalle responsabilità: è ovvio che questo esito deve essere scongiurato, ma la sua responsabilità non è più quella di sciogliere il nodo gordiano nel modo che ci è stato storicamente consegnato. È invece quella di trovare, faticosamente, certo, una soluzione che massimizzi gli interessi dei molti attori, anche quelli conflittuali. Che sfugga alla tentazione di una negoziazione fra i soli interessi più forti e riconosciuti, ma che accetti finanche il possibile insuccesso pur di praticare un processo più complesso e ampio, che veda la partecipazione effettiva dei molti attori coinvolti. È ormai diventato chiaro che il processo di valorizzazione non riguarda più il solo, ristretto campo dell'area impattata dalla decisione, ma il suo valore effettivo e il suo successo dipendono sempre di più da un contesto più ampio di quello.

Diventa rilevante o torna ad essere rilevante il tema del PAESAGGIO, perché non c'è dubbio che anche nella rigenerazione urbana, periurbana e alla scala territoriale, la valorizzazione o rivalorizzazione passa dal fatto che sono gli elementi di contesto pubblici - i beni comuni - a fornire il gradiente principale del nuovo valore.

Quest'anno purtroppo, per nostre ragioni interne, abbiamo dovuto proporre questo tema in un lasso di tempo molto ristretto e con modalità operative molto ravvicinate; a differenza delle passate edizioni avevamo un limite insuperabile nella fine dell'anno 2015. Credo che sia stata comunque un'esperienza importante, perché ha messo sotto gli occhi di tutti un problema di metodo che si fa sostanza di un nuovo processo. Spero che potremo completare questo percorso in una prossima edizione - anche scegliendo altri contesti - ma sarà necessario che alla fine del percorso si arrivi alla dimensione del progetto. Certo ragionare sui molti piani in cui si pone il tema, ma anche provare a dare forma a quei luoghi di relazione e di interazione che sono stati individuati durante questa esperienza.





Questo volume è stato stampato presso il Centro
Stampa della Regione Emilia-Romagna nel mese
di Maggio 2016

